

CATERINA TRISTANO, *Scrittura beneventana e scrittura carolina in manoscritti dell'Italia meridionale*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 3 (1979), pp. 89-150.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

CATERINA TRISTANO

SCRITTURA BENEVENTANA E SCRITTURA CAROLINA
IN MANOSCRITTI DELL'ITALIA MERIDIONALE

« There can be no doubt that ordinary minuscule was written in Southern Italy. This appears clearly enough from the existence in Beneventan centers of entire Mss. written in ordinary minuscule whose contents connect them with Southern Italy; of Mss. written partly in Beneventan and partly in ordinary minuscule; and of additions in ordinary minuscule entered in Beneventan Mss. » afferma Elias Avery Lowe nel suo saggio sulla scrittura beneventana¹. Esiste, infatti, un congruo numero di codici scritti sia in beneventana che in carolina. Le due scritture in alcuni casi si alternano, senza che si notino fratture nel testo trådito né nella composizione materiale del codice; in altri casi, al testo in una delle due scritture si affiancano note marginali e interlineari nell'altra. Si possono annoverare casi particolarmente eclatanti di compresenza di beneventana e carolina: in alcuni codici, come vedremo, una delle due scritture si sostituisce all'altra nello stesso foglio — è il caso del Laur. pl. 50.10 —, o nel *verso* dello stesso foglio — come nel Casin. 5 —, fino a giungere al caso limite presentato dal Casin. 230, in cui nella medesima facciata, il testo, senza presentare soluzione di continuità, è disposto su due colonne affiancate, una scritta in carolina e una in beneventana. A volte il testo in carolina è introdotto da rubriche o titoli in beneventana — e questi sono gli esempi più numerosi — o viceversa il testo in beneventana presenta titoli in carolina; nella maggior parte dei casi, infine, l'una scrittura manifesta l'influenza dell'altra nella forma delle lettere, nell'interpunzione, nell'ornamentazione delle iniziali.

1. *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Oxford 1914, p. 84.

Queste testimonianze dimostrano che l'Italia meridionale non è rimasta rigidamente chiusa a qualunque influenza dall'esterno, durante i quattro secoli in cui ha dominato in campo scrittoria la beneventana. Notevoli senza dubbio sono state le pressioni politiche che venivano portate dal nord verso i confini della Longobardia minore e che si manifestano anche nei caratteri evolutivi della scrittura. Vedremo in seguito quali sono state le direttrici su cui si sono mosse tali influenze, in modo tanto efficace da penetrare fin nel cuore dell'Italia meridionale, senza fermarsi solamente alle zone periferiche, che per la loro posizione potevano di sicuro più facilmente risentire di gusti 'stranieri'.

Il Lowe tenta di dare una spiegazione a questo fenomeno grafico, presupponendo uno spostamento di monaci dalle zone a nord dell'Italia meridionale — e quindi scriventi in carolina — verso i monasteri di Montecassino, Cava, Benevento; in seguito a tale 'migrazione', i codici copiati dai monaci settentrionali sarebbero scritti in carolina e quelli composti in collaborazione con un confratello meridionale presenterebbero entrambe le scritture — come è avvenuto per il Casin. 5 e per il Casin. 230 —; allo stesso modo si può supporre, sempre secondo il Lowe, uno spostamento da sud a nord di monaci meridionali, che nelle nuove sedi avrebbero tentato di scrivere nella scrittura locale. Non si ammette influenza sulla scrittura in generale, quindi, ma solo sui singoli scriventi, almeno fino al XII secolo².

Il problema non è stato mai affrontato in uno studio d'insieme, ma è stato solo posto, prima del lavoro del Lowe, da Giovanni Mercati³, Andrea Caravita⁴ e Luigi Tosti⁵, che hanno anche elencato alcuni manoscritti in 'minuscola ordinaria' di produzione meridionale. Per quanto riguarda gli studi più recenti, tale questione è stata oggetto, con particolare attenzione all'aspetto documentario delle testimonianze, delle discussioni di Armando Petrucci⁶ a sostegno del-

2. Cfr. E. A. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., pp. 84-92.

3. Cfr. G. MERCATI, *Due supposte spoliazioni della biblioteca di Montecassino*, in «Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis», Trieste 1910, pp. 971-72.

4. Cfr. A. CARAVITA, *I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino 1869-1871, I, pp. 86-87.

Cfr. L. TOSTI, *Bibliotheca Casinensis*, Montecassino 1873-1894, I, pp. XCIII, IV, pp. 147-48.

6. Cfr. A. PETRUCCI, *Postilla alla questione 'beneventana' e non 'beneventana' nei documenti dell'Italia meridionale*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», serie III, I (1961), pp. 169-174.

l'influenza esercitata dai Normanni sulla scrittura documentaria prima e libraria poi, e in contrasto con la tesi di Alfonso Gallo⁷ e di Iole Mazzoleni⁸, i quali hanno sostenuto che la ' minuscola rotonda ' usata nei documenti meridionali dal XII secolo in poi è la continuazione della ' corsiva nuova ', rimasta nell'uso dei rogatari meridionali e adoperata da questi in contrapposizione alla beneventana, scrittura eminentemente libraria.

Cerchiamo ora di verificare se l'ipotesi del Lowe possa continuare, in linea di massima, ad essere considerata valida, o se si debba dare a questo fenomeno grafico una spiegazione diversa. A tale scopo prendiamo in esame alcune testimonianze manoscritte, premettendo che non si ha qui la presunzione di fornire un ' census ' di *tutti* i codici in cui si manifesta la compresenza della scrittura carolina e della scrittura beneventana, ma si tenta di esaminare quelli che è stato possibile reperire con un lavoro di spoglio dei repertori esistenti e di altri sussidi bibliografici⁹. Tale situazione, quindi, rende il pre-

7. Cfr. A. GALLO, *Contributo allo studio delle scritture meridionali nell'Alto Medioevo*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* », 47 (1932), pp. 333-51.

8. Cfr. I. MAZZOLENI, *Per lo studio della scrittura minuscola dell'Italia Meridionale*, in « *Papers of the British School at Rome* », XXIV (1956), pp. 60-64.

9. Tra i repertori e le descrizioni di manoscritti, utili a questa ricerca si sono dimostrati:

— *Archivio Paleografico Italiano*.

— L. MATTEI CERASOLI, *Codices Cavenses*, Cava de' Tirreni, 1935.

— G. GUERRIERI, *Manoscritti in scrittura beneventana nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, in « *Samnium* », XXIX (1956), pp. 115-23.

— V. DE DONATO, *Note su un frammento di codice della fine del secolo XI*, in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* », N. S. 2-3 (1956-57), I, pp. 221-25.

— E. A. LOWE, *The Ben. Scr.*, cit.

— Idem, *Scriptura Beneventana. Facsimiles of South Italian and Dalmatian Manuscripts from the Sixth to the Fourteenth Century*, Oxford 1929.

— Idem, *A New List of Beneventan Manuscripts*, in « *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi Card. Albareda* », II, Città del Vaticano, 1962 (Studi e Testi, 220), pp. 211-44.

— M. HUGLO, *Liste complémentaire de manuscrits bénéventains*, in « *Scriptorium* », XVIII (1964), pp. 89-91.

— R. QUADRI - M. MURJANOFF, *Zum beneventanischen Schifftum und Initialornamentik*, in « *Italia Medioevale e Umanistica* », VIII (1965), pp. 309-21.

— R. ARNESE, *I codici notati della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Firenze 1967.

— R. AVESANI - M. C. DI FRANCO - V. JEMOLO, *Nuove testimonianze di scrittura*

sente lavoro suscettibile di ulteriori ampliamenti e verifiche. Nella presentazione dei manoscritti non saranno prodotti dati di carattere codicologico, a meno che questi non si colleghino in qualche modo alla nostra ricerca, ma ci si fermerà all'esame della scrittura, esame che in questa sede principalmente interessa e che sarà poi alla base di ulteriori classificazioni¹⁰.

* * *

1. ABERDEEN, King's College ms. C² 3.63

È un manoscritto del secolo XII in., citato dal Lowe¹¹ insieme con altri codici che egli presume scritti grazie alla collaborazione di un monaco settentrionale di educazione carolina e di uno meridionale. Il codice contiene il *De doctrina christiana* di S. Agostino, in carolina, e l'opera di Beda, *In cantica canticorum*, in beneventana.

Si tratta, del resto, di due scritture contemporanee, supposizione, questa, avvalorata dalla presenza di rubriche in beneventana nella sezione carolina.

2. BAMBERG, Staatsbibliothek MS. E. III. 4 (Hist. 6)

Codice composito, databile alla prima metà del X secolo, costituito di due parti: la prima (ff. 1r-88r) contiene l'*Historia persecutionis Wan-*

beneventana in biblioteche romane, in « Studi Medievali », VIII (1967), pp. 857-81.

— A. PETRUCCI, *Scrittura e cultura nella Puglia Altomedievale*, Foggia 1968 (Quaderni de « La Capitanata », VIII).

— G. CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria nei secoli X-XII*, in « Studi Medievali », XI (1970), I, pp. 343-60.

— Idem, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in « Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo », XXII (1974), pp. 357-414.

10. Nel census che segue sono citati codici la cui origine può essere localizzata sicuramente nella Longobardia minore, a sud cioè di quella linea Gaeta-Teramo tracciata dal Lowe. Solo pochissimi codici scritti a nord di questa linea sono stati presi in considerazione, ma essi appartengono a ambienti permeati di cultura beneventana, come lo *scriptorium* di S. Maria in Pallara a Roma, dove è stato composto il ms. Vat. lat. 378. Si tratta di manoscritti che presentano le due scritture, beneventana e carolina nel testo oppure scritti in una delle due scritture e con note, o rubriche, nell'altra, oppure codici in carolina con ornamentazione di tipo beneventano, o manoscritti, infine, palinsesti in cui si nota commistione tra beneventana e carolina nella *scriptio superior*. I codici sono elencati in ordine alfabetico, secondo il nome della città in cui si trovano, seguito da quello della Biblioteca in cui sono conservati, e dalla loro segnatura.

11. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., p. 91 n. 1, App.

dalicae di Vittore Vitense, scritta in carolina, e la seconda (ff. 89r-248r) le opere di Eutropio e l'*Historia Romana* di Paolo Diacono, testi scritti parte in beneventana e parte (ff. 194v-248v) in una carolina, a quanto sembra, uguale a quella della prima sezione del codice; inoltre 'marginalia' e note interlineari sono in carolina.

Ci troviamo di fronte a un codice opera di due scribi diversi, ma appartenenti ad uno stesso centro di copia e che lavorano contemporaneamente. Vediamo più in particolare quali sono le caratteristiche delle due scritture: secondo il Lowe, la carolina presenta una *t* con il tratto verticale molto arrotondato e ricurvo verso destra nella parte inferiore, il che denoterebbe influenze insulari¹², ma si può trovare la *t* con il primo tratto molto arcuato anche in manoscritti che nulla hanno a che fare con le Isole Britanniche, come il Vat. lat. 1415 o il Casin. 557¹³. Nell'esempio di carolina offerto dal manoscritto di Bamberg, le aste delle lettere in generale sono clavate e la *a* presenta il secondo tratto molto inclinato verso sinistra, considerazioni, queste, che ci permettono di datare la scrittura intorno alla prima metà del x secolo. Sono presenti anche elementi che tradiscono una influenza beneventana come la forma della *f* e della *s* minuscole, la presenza pressoché costante della *d* di modello onciale, o il tipo di legatura *ri* e l'abbreviazione per *-tur*, rappresentata dalla *t* con un segno a forma di 2 appoggiato sul tratto orizzontale della lettera. La punteggiatura non presenta particolari caratteristiche.

La beneventana al Lowe¹⁴ sembra opera di uno scriba originariamente educato in un centro meridionale, ma che una prolungata permanenza in ambiente carolino, o al confine con questo, ha deviato dalla cultura grafica originaria, per cui la sua scrittura, pur seguendo le regole della beneventana, nell'aspetto generale ha qualcosa di non puro, di forzato. I caratteri interni ci riportano comunque al x secolo: la *a* minuscola è aperta a forma di due *c* accostate, la *c* spesso è 'crestata', la *f* scende sempre sotto il rigo di base e in legatura con la *i* assume una forma molto arrotondata, la *s* si ferma sempre sopra il rigo di base, la *t* ha l'occhiello di sinistra aperto e si presenta nella forma alta in legatura con *a*, *e*, *u*,

12. Cfr. LOWE, *Script. Ben.* cit., tav. XXVI (dove il ms. è datato al IX-X secolo); Idem, *The Ben. Scr.* cit., pp. 112, 198, 296-97, 307, App.

13. Trova però un parallelo nella carolina di origine normanna; a questo proposito vd. ad es. ms. Avranches 146 in J. J. ALEXANDER, *Illumination at Mont St. Michel 966-1100*, Oxford 1970, tav. 55 fig. f; oppure ms. Bordeaux 1, *ibidem* tav. 53 fig. e, f; o il ms. Rouen 8 (A.6), *ibidem* tav. 54 fig. c; si può confrontare anche questa scrittura con quella dei codici normanni sicuramente scritti in Italia meridionale, come il Casin. 334.

14. Cfr. LOWE, *Script. Ben.* cit., tav. XXVI.

con *n* e nel nesso *nt*, la *u* spesso è soprascritta. Proprio la presenza della *u* soprascritta, l'assenza della abbreviazione per *-tur*, il compendio di « omnes » in *ōms* e l'incertezza nel tratteggio della *r*, ci permettono di datare la scrittura alla prima metà del x secolo, lo stesso periodo a cui risale la carolina.

Diverso è il sistema abbreviativo adottato dai due scribi. Ad esempio quello carolino abbrevia « autem », « eius », *-tur*, *m*, rispettivamente con *aute*[—], *ei'*, *t* sormontata dal segno a 2, [—], mentre quello beneventano usa *āu*, *eius*, *-tur* oppure *t^ur*, 3. Ben distinte sono del resto le abbreviazioni tipiche delle due scritture, come *n̄* per « non », *qđ* con la *d* tagliata per « quod », *qm̄* per « quoniam », nella sezione carolina, e *m̄* per « men », *ōms* per « omnes » in quella beneventana.

L'ornamentazione è quanto mai semplice e, nella maggior parte dei casi, operata a penna.

Per quanto riguarda l'origine del bambergense, non concordo con l'ipotesi del Lowe¹⁵, che ritiene questo codice scritto in un centro di copia settentrionale come Nonantola. Il manoscritto potrebbe essere stato composto in una zona periferica dell'Italia meridionale, vicina al confine settentrionale e quindi maggiormente aperta alle influenze caroline. Questa ipotesi spiegherebbe sia la presenza di due scriventi di educazione culturale nettamente differenziata, sia le 'indecisioni' mostrate dal copista beneventano.

3. BERLIN, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz Handschriftenabteilung Ms. Theol. Lat. Fol. 561

È un codice della fine dell'XI secolo in carolina con note coeve in beneventana. I ff. 91r-98r, che contengono l'opera sulla Apocalisse di Beato, sono palinsesti: la *scriptura superior* è carolina, come nel resto del codice, mentre l'*inferior* è beneventana; il testo in beneventana purtroppo non è stato identificato. Manca l'ornamentazione¹⁶.

La carolina è disposta su due colonne, è di modulo piccolo, dritta e di forme morbide. Nell'aspetto generale si avvicina notevolmente alla scrittura dell'indice del manoscritto Neap. VI B 13 (f. 3r). Le aste delle lettere alte sono forcellate o ornate con trattini che si prolungano verso sinistra, è presente la nota tironiana a forma di 7 a compendio della congiunzione *et*, la *a* minuscola presenta il secondo tratto poco inclinato a sinistra, la *g* minuscola non sempre presenta l'occhiello inferiore chiuso, non viene adottato il compendio per « quia », né sono presenti segni dia-

15. Cfr. *ibidem*.

16. Cfr. LOWE, *A New List* cit., p. 216.

critici sulle *i*; in base a queste considerazioni potremmo datare la scrittura alla fine dell'XI secolo.

Notevoli sono le influenze meridionali, che si mostrano principalmente nella forma delle lettere maiuscole e nel sistema abbreviativo adottato. La *C* maiuscola, oltre che nella forma bassa, si presenta anche con una piccola ansa all'attacco tra il primo e il secondo tratto, che le dà un aspetto simile alla « *c* crestata » della scrittura beneventana. La *d* minuscola può essere dritta, ma anche, seppure raramente, di forma onciale; quando è maiuscola in genere ha la forma appuntita in alto e ansata che troviamo spessissimo nei manoscritti carolini dell'Italia meridionale, ma presenta anche una forma caratteristica, che trova un riscontro nelle lettere ornate beneventane, a cuore. La *G* maiuscola assume spesso una forma ansata come la *c* crestata; la *M* maiuscola è spesso di modello onciale; la *Q* maiuscola, come la *D*, presenta spesso la forma appuntita superiormente e a volte è aperta in basso. Il compendio per la terminazione *-us* è indicato con un punto e virgola, con il ' comma ' o con un trattino ondulato accanto alla lettera precedente, mentre l'abbreviazione per *-tur* è costituita dalla *t* sormontata da un segno a forma di due.

La scrittura beneventana della *scriptio prior* non è molto facilmente individuabile, ma in genere si mostra priva di caratterizzazioni, disposta a piena pagina, di tratteggio fluido e arrotondato, principalmente nella legatura *fi* con la *i* molto corta e ricurva. Anche se gli elementi interni non sono molti, pure si potrebbe datare la scrittura al X secolo e avvicinarla a quella di codici usciti da centri di copia dell'Italia sud-orientale.

Nel caso di questo manoscritto ci troviamo di fronte non a una compresenza nel testo di base di beneventana e di carolina, ma ad una sostituzione dell'una all'altra con un intervallo di più di un secolo, e all'uso della beneventana per le note del testo in scrittura carolina recenziore. Il centro di copia che ha dato vita alla forma originaria del codice si può presumere che fosse situato nella zona orientale dell'Italia meridionale, e che, con tutta probabilità, fosse lo stesso in cui il codice è stato raschiato, riscritto in carolina e postillato in beneventana, un ambiente fortemente influenzato dalla civiltà normanna. E ci confortano in questa ipotesi le notevoli affinità della *scriptio superior* con codici scritti sicuramente in ambiente normanno, come il Neap. VI B 13, e con codici di chiara origine normanna, come il manoscritto Rouen 467 (A.85)¹⁷, Rouen 31 (A.24)¹⁸,

17. Si avverte che i manoscritti di Rouen sono indicati in nota con il numero che essi occupano nel catalogo di F. AVRIL, *Manuscripts Normands XI-XII^{ème} siècles*, Rouen 1975. Per il ms. citato vd. Rouen cat. 33.

18. vd. Rouen cat. 75.

o Rouen 1174 (Y.14)¹⁹, o con altri codici di ambiente diverso, ma ugualmente influenzati dalla cultura normanna, come Lincoln, Cathedral Library ms. 182²⁰, o Cambridge, University Library Ff. 4. 43²¹.

4. CAVA DE' TIRRENI, Archivio della Badia ms. 6

Codice composito, databile alla fine dell'XI secolo, costituito di tre parti: la prima contiene le *Regulae pastorales* e l'*Epistola ad Palladium* di Gregorio Magno, seguita da *Sermoni* di autore anonimo, corrisponde ai ff. 1r-49v, ed è opera di almeno cinque mani, in gran parte caroline — solo i ff. 45v-49v, infatti, sono in beneventana e carolina alternate. I primi 45 fogli presentano iniziali miniate, più grande ed elaborata quella a f. 2r, più piccole quelle delle partizioni minori, mentre gli ultimi quattro fogli non hanno ornamentazione.

La seconda sezione, costituita dai ff. 50r-86v, comprende i commenti di Gregorio Magno a *Proverbi*, *Ecclesiaste*, *Sapienza ed Ecclesiastico*, il trattato *De muliere forti* di Agostino e Parabole tratte dalle opere di Salomone; anche questa sezione, composta alla fine dell'XI secolo, è opera di più scribi. I ff. 50r-52v sono scritti in carolina, i ff. 53r-57v in beneventana, i ff. 58r-v in carolina, i ff. 59r-60v, 63v-67v, 77r-86v nuovamente in beneventana di varie mani, e i ff. 61r-63v, 68r-75r infine in carolina. Le iniziali sono semplicemente ritoccate a penna: solo al f. 54r è presente una lettera ornata.

La terza parte, infine, è costituita dai ff. 87r-180r e comprende i libri delle *Sentenze* di Bruno Astense e *Sermoni* di autore anonimo. Anche questi fogli sono scritti in beneventana e carolina, ambedue tracciate con scarsa accuratezza e databili all'XI secolo exeunte. Tutto il codice è palinsesto: la *scriptura inferior* è una beneventana.

A causa della trascuratezza con cui è stato compilato il codice, Mattei-Cerasoli nel suo catalogo dei manoscritti di Cava²², pensa che sia stato raschiato per copiare in tutta fretta un esemplare fornito dai confratelli di S. Bruno di Cava, nel periodo in cui il Vescovo era a Salerno insieme con Urbano II, nell'anno 1092, o insieme a Pasquale II nell'anno 1100.

Si ha testimonianza, inoltre, che il codice stesse a Cava nel XV secolo, in base a quanto riferisce la nota a f. 60v: « Anno millesimo quadringentesimo die XVI augusti VIII^e indictionis in monasterio Cavensi ».

19. vd. Rouen cat. 76.

20. Cfr. T. A. M. BISHOP, *English Caroline Minuscule*, Oxford 1971, p. 13.

21. Cfr. *ibidem.*, p. 14.

22. Cfr. MATTEI-CERASOLI, *Codd. Cavenses* cit., pp. 28-32; LOWE, *The Ben. Scr.* cit., pp. 151, 176, App.

5. FIRENZE, Biblioteca Laurenziana Pl. 50.10

Codice databile tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII, che presenta una scrittura parte beneventana e parte carolina, disposta a piena pagina; contiene il *De inventione* (ff. 1v-35r), la spuria *Rhetorica ad Herennium* (nel codice *ad Hortensium*; ff. 35r-69r) e i *Topica* di Cicerone cap. 1-26 (ff. 69r-76v), seguiti da un commento, anonimo e mutilo nella parte finale, alle opere di Cicerone stesso (ff. 76v-79v).

I ff. 1r-69r sono in beneventana, corredati di note marginali e interlineari coeve nella stessa scrittura, accompagnate da altre in carolina dell'XI secolo exeunte e in una gotica attribuibile al XIII secolo. La scrittura beneventana è di modulo piccolo, le legature, come *fi*, *gi*, *ti*, sono vicine nel tratteggio a quelle presenti nelle testimonianze dell'Italia sud-orientale, con la *i* molto ricurva e piccola, caratteri, questi, che insieme al tipico compendio per la terminazione *-us*, a forma di 3, ci permettono di datare la scrittura al periodo indicato. Fortissime sono le influenze caroline, che si manifestano in un certo schiacciamento laterale delle lettere, nell'uso della *a* di modello minuscolo anche nel mezzo di parola e della *d* dritta accanto a quella di modello onciale, nel tratteggio della *m* e della *n*, nell'apertura a forcilla delle aste. A volte sembra che la mano che scrive le glosse in carolina tenti di imitare alcuni caratteri e atteggiamenti della scrittura beneventana, come avviene a f. 5r o a f. 75r.

Dal f. 69r interviene una mano carolina. Il fatto che il cambiamento di scrittura avvenga a metà del f. 69r, che si continuino a copiare opere di Cicerone, come nei fogli precedenti, e che, soprattutto, il testo in carolina sia scritto sicuramente dalla stessa mano cui si devono le note disseminate nel codice, ci permette di stabilire l'unitarietà del Laurenziano.

La scrittura carolina è, come la beneventana, di modulo piccolo, leggermente inclinata a destra, ed è usata sia per il testo che per le note marginali. È molto compressa lateralmente, le aste alte delle lettere sono ricurve ad uncino o aperte a forcilla; per la congiunzione *et* non è adottata ancora la nota tironiana, ma la legatura di modello corsivo; l'abbreviazione per *-rum* è costantemente rappresentata dalla *r* tonda tagliata. Anche la scrittura carolina può, quindi, essere attribuita al periodo che va dallo scorcio dell'XI all'inizio del XII secolo.

Nei caratteri dell'interpunzione si notano influssi beneventani, specialmente per quanto riguarda la forma e la posizione del punto interrogativo 'a due', segnato all'inizio e alla fine della proposizione, così come alcuni elementi del sistema abbreviativo, quale l'uso del punto e virgola per il compendio di *-us*.

L'ornamentazione è presente solo nella sezione beneventana ed è costituita da girari, palmette e figure zoomorfe; assenti sono le figure umane.

Nel complesso, quindi, questo codice si può attribuire ad una zona lontana dai centri nodali della cultura meridionale, ma vicina da una parte

all'ambiente sud-orientale e dall'altra al mondo carolino, una zona che si potrebbe stabilire a nord di Bari, fortemente influenzata, quindi, dalla cultura normanna²³.

6. FIRENZE, Biblioteca Laurenziana S. Croce XVIII dextr. 10

Manoscritto comprendente il trattato *In Zachariam* di S. Gerolamo²⁴. Il testo base è in carolina, ma a metà del f. 46r, senza che si noti traccia di rasure o soluzione di continuità nella sequenza verbale, si cambia scrittura e si passa alla beneventana, per tornare poi alla carolina al f. 46v.

Sia la carolina che la beneventana non hanno particolari caratterizzazioni, ma sono senz'altro coeve, sia perché l'una succede all'altra con notevole fluidità, sia perché l'inchiostro con cui sono state scritte è di un medesimo colore e, a quanto sembra, anche la punta dello strumento scrittorio è di ampiezza costante. Nel codice sono presenti anche note in beneventana, di mano diversa da quella a cui si deve il testo, accanto a sporadici interventi di una mano che tenta di scrivere in beneventana o almeno da questa scrittura appare fortemente influenzata, come mostra ad esempio la nota a f. 36v.

Sia per l'esiguità della parte in beneventana, che per il fatto che ci troviamo di fronte a esempi di scrittura non caratterizzata, non è possibile determinare con precisione la località d'origine del codice. Molto probabilmente esso è da attribuire a una zona del confine settentrionale dell'Italia meridionale longobarda, a uno scrittorio carolino fortemente influenzato dalla cultura beneventana. E, anzi, se ci si basa su questa localizzazione 'periferica', si può fissare la data di stesura del codice all'inizio dell'XI secolo, nonostante che le forme della scrittura siano proprie della beneventana e della carolina del secolo precedente.

7. LEIDEN, Bibliotheek der Rijksuniversiteit ms. Vossianus Lat. Q. 1

Manoscritto della fine dell'XI secolo, contenente il testo del Dioscorides latino, dal titolo *Iuxta alphabeti seriem distinctus*. La scrittura, disposta su due colonne, presenta inizialmente i caratteri beneventani, fino a parte della seconda colonna del f. 13v; a questo punto comincia la scrittura carolina che prosegue fino al termine del codice.

La beneventana, adottata, come si è detto, nei ff. 1r-13v, mostra un tratteggio fluido, con scarsi elementi chiaroscurali, ed è priva di sostanziali tipizzazioni, anche se nel complesso il canone della scrittura è sempre accuratamente seguito: la *c* si presenta a volte bassa e a volte « crestata »,

23. Cfr. C. TRISTANO, *Nuove testimonianze di scrittura beneventana alla Biblioteca Laurenziana*, in « Studi Medievali », s. III, XVIII (1977), pp. 394-400.

24. Cfr. LOWE, *A New List* cit., p. 221.

la *e* sempre alta sul rigo, *f* e *s* non seguono una regola fissa e a volte scendono sotto il rigo di base e a volte no, la *g* presenta l'occhiello inferiore aperto, la *i* in legatura è dritta e lunga. Le abbreviazioni sono poco numerose: il compendio per *-tur* è la *t* sormontata dal segno a 2 ben staccato dal tratto superiore della lettera, « modo » è abbreviato con \dot{m} , « est » con il simbolo insulare \ddot{t} ma più spesso con \bar{e} , « anima » con $\bar{a}m\bar{a}$, « autem » con $\bar{a}\bar{u}\bar{t}$, « omnia » con $\bar{o}\bar{m}\bar{i}\bar{a}$. Nel complesso, gli elementi interni della scrittura ci permettono di attribuirle ad un ambiente lontano dai centri culturali maggiori in un periodo da porsi alla metà del secolo XI — ipotesi avvalorata dalla persistenza di metodi di abbreviazione del X secolo (quali $\bar{o}\bar{m}\bar{i}\bar{a}$ per « omnia »), accanto ad altri comuni nel secolo successivo (come \bar{m} per « modo »).

È interessante notare che a metà circa della seconda colonna del f. 13v comincia la scrittura carolina. Non c'è soluzione di continuità nel testo, anzi una stessa parola (« laminam ») è divisa tra una riga in beneventana e la riga successiva in carolina. Questa sembra un collegamento tra le due scritture, come se il copista beneventano abbia voluto addolcire il trapasso dall'una all'altra con una serie di parole scritte in una grafia ibrida che presenta accanto a una *a* e una *t* ormai caroline, una *e* incerta tra la forma alta beneventana e quella bassa, il che tradisce quasi l'intento di fondere le due scritture in una forma comune.

Si passa quindi decisamente alla carolina, vergata, a quanto pare, da un'altra mano, anzi da altre mani; anche in questo caso notevolissime sono le influenze — quanto inconsapevoli? — della beneventana, a cominciare dalla *d* minuscola, che si presenta ora di modello onciale e ora dritta, la *r* che scende leggermente sotto il rigo di base, e principalmente la *e* che, pur mantenendo la sua forma bassa, nel tratteggio non può non echeggiare la *e* alta beneventana, fino a riprodurla fedelmente in alcuni casi (vd. f. 14r ad es.). Anche punteggiatura e sistema abbreviativo sono simili a quelli della sezione beneventana.

La scrittura carolina, proprio per queste sue caratteristiche generali, può essere attribuita senz'altro allo stesso ambiente cui si deve la beneventana, e allo stesso periodo di quella. Gli scribi appaiono di cultura grafica ibrida, forse originariamente carolina, ma certo oramai a conoscenza anche del canone beneventano, tanto che pare vogliano, come il loro confratello meridionale, fondere gli elementi tipici delle due scritture, ognuno in una sintesi propria, chi ponendo maggior attenzione al tratteggio delle lettere, chi al sistema abbreviativo e all'interpunzione (vd. ad es. ff. 25v e seguenti).

Per quanto riguarda la localizzazione dell'origine del codice, non si possono formulare che ipotesi: il testo è di carattere medico e la scrittura, sia la beneventana che la carolina, nel complesso mostra analogie con quella del manoscritto di Zurigo C 128 preso in esame nelle pagine seguenti.

Una certa somiglianza si riscontra tra i caratteri della beneventana e alcune mani del *Liber Confratrum S. Matthaei* di Salerno²⁵, quelle che meno si avvicinano al canone cassinese e mostrano un tratteggio più fluido. Quindi si potrebbe ritenere il codice scritto in area salernitana o in ogni caso nella zona sud-occidentale dell'Italia meridionale, alla fine dell'XI secolo.

8. MONTECASSINO, Archivio della Badia ms. 5

Manoscritto del secolo XI (anno 1011-1022)²⁶, contenente l'*Expositio in Lucam* di s. Ambrogio. Le pagg. 1-18 sono in carolina²⁷, il resto è in beneventana e sembra opera di mani diverse. Il passaggio dalla carolina alla beneventana avviene nella stessa pagina 18 (tav. I), su colonne affrontate, senza che si rilevi interruzione nel testo riportato: questa constatazione ci permette di affermare che le due scritture sono state prodotte nello stesso ambiente, anche se non le si può attribuire alla stessa mano.

Interessante è inoltre notare che nel margine superiore della pag. 18, in corrispondenza della colonna in beneventana, e come integrazione al testo in essa riportato, è presente una nota in carolina.

Prendiamo ora in esame le due scritture. La carolina appare piuttosto compressa lateralmente e leggermente inclinata a destra; le lettere sono di forma stretta e alta, le aste delle lettere alte sono tagliate in modo netto nella parte superiore o si allargano a spatola, la *a* minuscola presenta il secondo tratto molto dritto. Questi elementi ci permettono di datare la scrittura alla prima metà del secolo XI. Per quanto riguarda la forma delle singole lettere, possiamo dire che in genere è seguito rigidamente il sistema carolino, ma la *d* minuscola a volte è di forma onciale, le maiuscole spesso si avvicinano a quelle dei codici carolini di origine meridionale, come il Casin. 334 ad esempio, o dell'Italia centrale²⁸, la *D* maiuscola presenta una forma stretta in alto, così come la *Q* e la *O* (vd. p. 15 del codice). Il sistema abbreviativo presenta caratteristiche tipi-

25. Cfr. *Archivio Paleografico Italiano*, VIII, tav. 35, Roma 1975.

26. La data precisa è fornita dalla sottoscrizione di uno degli scribi, Giovanni, a p. 531, che pone la composizione del codice nel periodo in cui fu abate di Montecassino Atenuolfo, appunto tra gli anni 1011-1022. Vd. CARAVITA, *I codici e le arti cit.*, II, pp. 63-65; LOWE, *The Ben. Scr. cit.*, pp. 328-29; Idem, *Script. Ben. cit.*, tav. LVIII.

27. Ricordiamo che questo, come gli altri codici di Montecassino, presenta una numerazione per pagine, anziché per fogli.

28. Cfr. a questo proposito il ms. Vallic. A 9, Omiliario dell'Abbazia di S. Eutizio in Val Castorina, in *Archivio Paleografico Italiano*, VIII, fasc. 70, Roma 1975, curato da Paola Supino Martini, tav. 19, oppure il ms. Vallic. Tom. I, *Le Vite dei Santi dell'Abbazia di S. Eutizio*, *ibidem*, tavv. 24-25. Per questo codice cfr. inoltre LOWE, *Script. Ben. cit.*, tav. LVIII e LOWE, *The Ben. Scr. cit.*, pp. 198-99, 212-14 e passim., App.

che della carolina, ad esempio « autem » è abbreviato \overline{aut} , « est » \bar{e} , *-mus* *m'*, « qui » \bar{q} , ma l'abbreviazione per *tur*, rappresentata dalla *t* con un segno a forma di 2 soprascritto, e per *ter*, \bar{t} , il punto e virgola a compendio della terminazione *-us*, così come i segni di punteggiatura \cdot , \cdot \cdot / e il punto interrogativo a forma di 2 sono testimonianze dell'influenza della beneventana sulla carolina.

Questa influenza di una scrittura sull'altra agisce anche nei riguardi della beneventana, che occupa la sezione maggiore del codice. Si riconosce l'intervento di più scribi coevi, a cui si devono rispettivamente le pp. 18-347, 348-525 e 526-531. La prima mano appare molto sicura, strettamente legata al canone beneventano. Ad un primo esame, tale scrittura mostra alcune caratteristiche, come il 'cordellato' e la notevole spezzatura dei tratti, che fanno pensare per lo meno a un'influenza del 'tipo' casinese, mentre altri elementi, come la presenza della 'c crestata', la forma della *f* che scende sempre sotto il rigo di base e della *s* che ne rimane sempre sopra, della legatura *fi* con la *i* molto arrotondata e piccola, l'abbreviazione della sillaba *-mus* rappresentata spesso dal 'comma', e infine l'uso di segni di compendio costituiti da più linee orizzontali sovrapposte, si mostrano più vicini al 'tipo di Bari'. Del resto, il fatto che lo scriba non segua decisamente né l'uno né l'altro stile, permette di avanzare l'ipotesi che egli operi in un centro scrittoria periferico rispetto ai maggiori della Longobardia minore. Rare sono le influenze caroline, e si manifestano soprattutto nella presenza della *r* corta anche all'interno di parola, e di lettere di modello carolino, come *a* e *t*, adottate, però, nella maggioranza dei casi, in fine di rigo, posizione, quindi, non particolarmente significativa nel contesto di una scrittura molto forte e nel complesso chiusa ad influenze esterne.

Molto vicina allo stile carolino è la forma di alcune lettere maiuscole come la *Q* con la parte superiore appuntita e ansata, o la *T* con il primo tratto molto ricurvo, lettere che si ritrovano anche nella sezione carolina del codice. La miniatura è nella maggioranza dei casi molto semplice e costituita da figure zoomorfe, perle, intrecci, noduli, con campiture di colori contrastanti; non è presente la figura umana²⁹.

Le pagg. 348-525 sembrano opera di un'altra mano, anche se uscita dallo stesso ambiente della prima e quindi ad essa molto vicina, mentre estremamente diversa e fortemente influenzata dalla carolina è la scrittura alle pagg. 526-531. Disposta su due colonne molto ravvicinate, di fattura molto poco curata, lontana dal canone e da qualsivoglia tipizzazione, questa scrittura mostra una frequente presenza della *a* carolina, sia in fine di rigo che nell'interno di esso, e della *u* a forma di *v* in fine di parola, uso questo proprio anche dello scriba carolino.

29. Cfr. la *S* maiuscola a p. 153 con ms. Avranches 50 in ALEXANDER, *Norman Illumin.* cit., tav. 6 fig. e.

Per quanto riguarda il discorso in generale sull'origine del codice, ci si può riferire alla tesi del Lowe³⁰, il quale avanza due ipotesi: che il Cassinese 5 si possa attribuire a uno *scriptorium* appartenente alla zona di Chieti, situata al confine settentrionale della Longobardia minore e per ciò stesso esposta a influenze straniere, oppure che sia stato scritto da un monaco di educazione grafica non beneventana, ma operante a Montecassino. Nel primo caso il luogo d'origine del codice potrebbe essere, secondo Lowe, S. Liberatore alla Maiella. Del resto l'esame degli elementi interni della scrittura, come si è visto, ci permettono di affermare che il codice deriva da una zona periferica, ma con notevoli influenze caroline settentrionali, situata a nord-est dell'Italia meridionale, non lontano dalla Capitanata, o almeno vicino ai centri toccati dalla dominazione politica e culturale normanna, come era, appunto, quello costituito da Chieti e dal suo territorio.

9. MONTECASSINO, Archivio della Badia ms. 191

Manoscritto composito, attribuibile al periodo che va dall'ultimo quarto del x secolo ai primi decenni dell'XI; è costituito di due sezioni, la prima (pp. 1-128) comprendente l'Evangelario del monastero di S. Nicola di Ciconia, è scritta in beneventana, la seconda (pp. 129-200), che contiene 'excerpta' del *De Consolatione* di Boezio, è scritta in carolina per le pp. 129-141 e in beneventana per le pp. 142-200³¹.

Non credo che sia il caso di soffermarsi sulla prima sezione, dal momento che è scritta completamente in beneventana, interessante è, invece, esaminare la seconda (pp. 129-200). Il passaggio dall'una all'altra scrittura in queste pagine avviene senza che si noti interruzione nel testo tradito. Del resto, la carolina, che si sostituisce alla beneventana nel verso del foglio corrispondente alle odierne pagine 141-142, mostra evidenti influenze di quella scrittura, tanto che si sarebbe portati a pensare che ambedue siano state prodotte non solo nello stesso ambiente, ma addirittura dalla stessa mano.

La beneventana, nel complesso, sembra opera di un copista esperto e di sicura educazione scrittoria meridionale, ma fortemente influenzato dalla cultura carolina. La scrittura non si avvicina ad alcuna tipizzazione del canone: disposta su due colonne e molto ordinata, è priva di cordellato e di spezzatura dei tratti, anzi in genere manifesta un tratteggio molto fluido, privo però di quella eleganza che distingue il « Bari-type ». Le aste delle lettere alte sono allargate a spatola o tagliate di netto oppure presentano un piccolo uncino verso sinistra, caratteristica che ricorda molto da vicino l'uso della carolina del x-XI secolo. La *a* minuscola è in genere

30. Cfr. LOWE, *Script. Ben.* cit., tav. LVIII.

31. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., pp. 75, 214, 216, App.

chiusa a forma di *o c* accostate, ma a volte assume la forma carolina anche all'interno di parola, mentre, quando è maiuscola, si può trovare anche di modello capitale, priva del tratto orizzontale mediano; la *c* è sempre bassa; la *d* minuscola spessissimo è dritta come nella carolina, mentre la maiuscola ha la forma stretta in alto che di frequente incontriamo nei manoscritti presi in esame in questo lavoro; la *f* minuscola si ferma sopra il rigo di base; la *Q* maiuscola a volte ha la forma appuntita in alto e aperta in basso; la *r* finale spesso è corta; la *s* minuscola, come la *f*, si ferma sopra il rigo di base; la *T* maiuscola ha il primo tratto arrotondato. Nella legatura *fi* la *i* è piccola e molto ricurva, mentre nella legatura *gi* la *i* presenta una forma più allungata. Il sistema abbreviativo rispecchia l'uso proprio della beneventana del x secolo, con qualche elemento che ci riporta all'uso dell'XI; la *m* e la *n* sono indicate in genere con una linea orizzontale; la sillaba *tur* è indicata con la *t* sormontata dal segno a forma di 2 appoggiato sul tratto orizzontale della lettera, secondo un uso del x secolo, o sollevato da questo, come si incontra nella scrittura dell'XI; *t* e *m* sormontati da un segno orizzontale sono normalmente il compendio di *-ter* e *-men*, così come *ē* sta per « est », *ēē* per « esse », il ' comma ' per *-us* (come nell'XI secolo), il punto e virgola per *-ue* dopo la *q*, *ōmīa* per « omnia » (secondo un uso del x secolo), mentre frequente è l'abbreviazione per lettera soprascritta. Questa alternanza nel seguire il canone mostra che il codice non appartiene a una zona culturale centrale della Longobardia minore, ma a una zona periferica; la scrittura, infatti, anche se mantiene sostanzialmente intatte le sue caratteristiche, pure si mostra, nello stile, fortemente influenzata dalla cultura e dal gusto carolino.

È interessante, inoltre, notare che la postilla marginale a p. 149, in carolina, è chiaramente in una scrittura d'imitazione ed è opera della stessa mano cui si deve il testo beneventano: identico è lo spessore della punta dello strumento scrittorio, il tratteggio della *d* di modello onciale, quello della *f* con il secondo tratto che si unisce al primo descrivendo un'ansa verso sinistra; e questo fenomeno certo non si può verificare se non in un ambiente aperto ad ambedue le culture, quella locale e quella ' straniera '.

Anche la carolina mostra, del resto, notevoli influenze beneventane, sia nel tratteggio delle lettere che nel sistema abbreviativo. La *d*, sia maiuscola che minuscola, è di modello onciale e nella maggior parte dei casi presenta un tratteggio molto simile a quello della *d* nella sezione beneventana, con il tratto superiore che termina con un ricciolo verso destra. Le abbreviazioni non sono molto frequenti: il ' comma ' per indicare l'assenza della terminazione *-us*, la *t* con il segno a forma di 2 soprascritto per *-tur*, *ē* per « est », *ōmīa* per « omnia », uso frequente di compendi con lettera soprascritta. Come si vede, molto simili sono i sistemi abbreviativi delle due scritture, segno evidente che il codice in tutte le sue parti è uscito dal medesimo ambiente. Anche per la carolina,

l'aspetto della scrittura, l'apertura a spatola delle aste delle lettere alte, che a volte vengono completate con un piccolo uncino volto a sinistra e più raramente appaiono forcellate, il secondo tratto della *a* minuscola molto dritto, le legature *st* e *ct* nella forma cosiddetta 'a ponte', in cui le due lettere si elevano notevolmente sulle altre e si avvicinano l'una all'altra, la legatura *et*, usata non solo per la congiunzione, ma a volte, seppure raramente, all'inizio, all'interno e alla fine della parola, l'uso della *e* cedigliata, forniscono ulteriori elementi per datare la scrittura ad un periodo che va dall'ultimo trentennio del x ai primi decenni dell'xi secolo.

10. MONTECASSINO, Archivio della Badia ms. 202

Codice scritto completamente in carolina. Il foglio di guardia iniziale lo data al 1098, e lo collega, anzi lo considera autografo di Leone Ostiense. Il testo contenuto è appunto la *Chronaca Casinensis Minor* di Leone Ostiense; la *Chronaca* si fermava originariamente all'abate Oderisio (1111-1123) ed è stata in seguito ampliata fino all'anno 1162 circa³².

La carolina del testo, scritta a piena pagina, di modulo grande, dritta e allungata, presenta le aste delle lettere terminanti con un uncino verso sinistra o aperte a forcilla, la *a* minuscola con il secondo tratto dritto, gli occhielli della *p* e della *g* minuscole compressi lateralmente e ottenuti con giustapposizione di tratti ondulati, così come avviene per il tratteggio della *b* minuscola o della *D*, *M*, *Q* maiuscole. Alcuni elementi denunciano una influenza beneventana sulla scrittura e testimoniano l'origine meridionale del codice. La *d* minuscola spesso è di forma onciale, la *e* minuscola imita quella beneventana così come la *E* e la *M* maiuscole; sono usate abbreviazioni come la *t* con il segno a forma di 2 soprascritto per *-tur*, \bar{t} per *-ter*, *hoīes* per « homines », $\overline{nrō}$ per « nostro », $\overline{om̄s}$ per « omnes », il 'comma' per il compendio di *-us*, il punto e virgola per abbreviare *ue* dopo la *q*. È indiscutibile, quindi, l'influenza della cultura beneventana su uno scriba di chiara educazione carolina. Certo è che la forma di alcune lettere maiuscole, in particolare la *D*, la *M*, la *P*, la *Q* si ritrovano in manoscritti che si rivelano permeati della cultura normanna, scritti sia in carolina che in beneventana, come il Neap. VI AA 4, ad esempio.

Tale constatazione si può attagliare anche all'aspetto dell'ornamentazione del codice in questione: intrecci, girari, palmette, noduli, presenti anche in manoscritti normanni, avvicinati e fusi con teste zoomorfe di chiaro gusto meridionale³³.

32. Il codice è citato da LOWE, *The Ben. Scr.* cit., p. 86 n. 5 ed è attribuito ad uno scriba di educazione carolina del XII secolo.

33. Ad es. la lettera *P* a p. 14 ricorda molto da vicino, anche se è meno complessa, la *R* del ms. di Rouen 1333 (U.46) cat. 29, così come la *T* a p. 18 si avvicina

In base all'esame di questo codice, quindi, si potrebbe formulare l'ipotesi che il manoscritto sia stato confezionato a Montecassino; in questo caso dovremmo presumere una forte influenza carolina in genere, e normanna in particolare nello scriptorio nella prima parte del XII secolo — epoca a cui anche le caratteristiche della scrittura ci riportano —, eventualità difficilmente dimostrabile. In ogni caso molti errori nel testo dimostrano almeno che lo scriba non riusciva a leggere bene l'originale beneventano da cui copiava. Questo non vuol necessariamente dire che fosse straniero, ma solo che la sua educazione scrittoria era carolina, e solamente in un secondo tempo, e nemmeno a fondo, aveva appreso a leggere la beneventana. Si è proposto addirittura che il codice sia stato scritto a Roma al tempo di Leone Ostiense e 'sub oculis Leonis, a monacho S. Stephani'³⁴; molto più semplicemente si può pensare ad uno scriptorio dell'Italia meridionale, fortemente caratterizzato dalla cultura carolina e aperto all'influenza normanna, da porsi forse presso il confine settentrionale della Longobardia minore.

11. MONTECASSINO, Archivio della Badia ms. 230

Manoscritto del X secolo, prodotto a Capua, secondo il Lowe³⁵ nell'anno 969-987, contiene un calendario, estratti di opere di S. Agostino, l'*Enchiridion* e altri scritti patristici³⁶.

L'interesse paleografico del codice è legato alla compresenza di una minuscola, che il Lowe chiama ordinaria, e di una beneventana, che coprono rispettivamente le pagg. 49-65 col. A l'una e pp. 1-48 prima e pp. 65 col. B - 168 poi l'altra. Le due scritture, che nella pag. 65 si affiancano su due colonne vicine, differiscono notevolmente non solo nel tratteggio delle lettere, ma anche nell'uso della punteggiatura e nello stile delle abbreviazioni, per cui il Lowe pensa che il manoscritto si debba attribuire alla « collaborazione di un monaco del nord Italia e di uno del sud ». In ogni caso le due scritture non presentano alcun segno di particolare caratterizzazione, per cui si possa avvicinarle a un 'tipo' ben definito.

alla Q del ms. Rouen 511 (A.361) cat. 57, o alla X del ms. Rouen 489 (A.254) cat. 9; di gusto squisitamente europeo è la elegante D a p. 168, che, anche se in forma meno elaborata, riprende il gioco di palmette e girari del ms. Rouen 233 (Y.21) cat. 34.

34. Cfr. *Bibliotheca Casinensis seu Codicum Manuscriptorum qui in Tabulario Casinensis adservantur Series*, IV, Montecassino 1880, pp. 147-60.

35. Cfr. LOWE, *Script. ben.* cit., tav. LI; idem, *The Ben. Scr.* cit., pp. 87-91, 198-99, 218 e passim, App.

36. A p. 26, però, in corrispondenza delle None di ottobre, si trova scritto: « Hic in Casino dedicatio Sancti Petri » che farebbe pensare a una origine cassinese del codice.

La carolina si attiene in generale alle proprie regole senza mostrare influenze meridionali. Disposta su due colonne, è di modulo piccolo, ma ariosa, rotonda e dritta. Le aste alte delle lettere presentano spesso un piccolo uncino volto a sinistra, oppure sono allargate a spatola e tagliate di netto, la *a* minuscola ha il secondo tratto dritto, rare sono le abbreviazioni: *aūt* o *autē* per « autem », *qđ* con la *d* tagliata per « quod », *ē* ed *ēē* per « est » e « esse », *ñ* per « non », il ' comma ' per *us*. L'interpunzione è quanto mai semplice: un punto indica la pausa, il punto interrogativo è rappresentato dal segno di interrogazione rovesciato. Non esiste ornamentazione.

La beneventana sembra appartenere ad una sola mano sia nelle pagg. 1-48 che in quelle 65-168. Si tratta di una scrittura lontana dalle tipizzazioni maggiori, come si è detto; data l'età, è priva di cordellato e spezzatura dei tratti, le aste delle lettere alte sono tagliate di netto in senso obliquo e a volte presentano piccoli ganci a sinistra. È disposta su due colonne ed è di modulo piccolo e morbida nel tratteggio. Passiamo ora all'esame puntuale delle lettere. In genere viene rispettato il canone della beneventana, mentre scarsissime, se non nulle, sono le influenze caroline. La *c* minuscola è quasi sempre bassa, raramente crestata, la *d* minuscola si presenta sempre di forma onciale, la *f* scende costantemente sotto il rigo di base, la *r* finale è corta e a volte, forse per influenza carolina, lo è anche all'interno di parola, la *s* minuscola in genere si ferma sopra il rigo di base, ma a volte scende al di sotto di questo, la *t* minuscola non sempre ha l'occhiello a sinistra chiuso. Le legature presenti sono *fi* con la *i* piccola, *gi* con la *i* invece allungata fino a raggiungere il rigo di base inferiore, e inoltre *ti*, *st*, *sp*, *ri*, *li*. Per quanto riguarda il sistema abbreviativo, due linee orizzontali sovrapposte indicano l'assenza di lettere in una parola, un segno a forma di 3 è il compendio di *m*, il punto e virgola della terminazione *-us*; *omis* sta per « omnis », secondo l'uso del x secolo, la sillaba *-tur* in genere non è abbreviata, mentre raro è l'uso della lettera soprascritta.

Sporadicamente sono adottate le abbreviazioni di tipo insulare. L'interpunzione sembra già formata nei suoi elementi principali: il punto indica la pausa breve, il ./ la pausa media, il segno a 7 la pausa forte; il punto interrogativo, come è regola costante nel x secolo, è rappresentato da un segno a forma di 2 posto sulla prima particella o pronome interrogativo della frase e ripetuto alla fine di questa. In complesso, quindi, si può affermare che si tratta di una scrittura di ambiente non cassinese della fine del x o inizi dell'XI secolo. Questa datazione viene confermata anche dalla scarsa ornamentazione esistente, rappresentata da teste zoomorfe, intrecci, noduli, con campiture di colore contrastanti.

Come si vede, nonostante che le due scritture carolina e beneventana si affrontino nella stessa pagina e, anzi, la carolina introduca il testo in

beneventana alla colonna B di pag. 65, pure esse sembrano non solo uscite da mani diverse, ma addirittura da scribi con culture grafiche totalmente differenti, per cui non sono in alcun modo influenzate l'una dall'altra. Gli scribi, però, devono aver lavorato nello stesso *scriptorium* e quindi in questo caso si potrebbe avanzare l'ipotesi che il Lowe ha generalizzato per tutti i codici che presentano beneventana e carolina insieme, cioè che questo sia il frutto della collaborazione di un monaco di cultura settentrionale e di un confratello meridionale ambedue perfettamente a conoscenza della scrittura del proprio ambiente culturale e sordi, per così dire, a stimoli esterni. Certo non si può affermare immediatamente che tale collaborazione sia puramente occasionale, proprio perché, non ostante che la zona occidentale della Longobardia minore nel X-XI secolo sia in gran parte chiusa a influssi 'settebrionali', pure si possono identificare isole culturali, come Napoli, Capua, Cava, Salerno, dove, nel campo dell'elaborazione scrittoria, sembra si passi mano a mano dall'utilizzazione della beneventana e della carolina all'interno di uno stesso codice, nel senso di una giustapposizione di due 'sistemi' nettamente differenti e indipendenti — a questo proposito, si veda, accanto a questo, il manoscritto Cava 6 —, a un tentativo di fusione di questi, per la creazione di una scrittura unitaria, come sembrano mostrare codici quali Angelica 1496 o Casanat. 1590, esaminati appresso.

12. MONTECASSINO, Archivio della Badia ms. 334

Manoscritto della prima metà del secolo XII, contenente un obituario e il testo della Regola di s. Benedetto. È completamente scritto in carolina: la sua importanza ai fini della presente ricerca deriva dal fatto che è originario del monastero normanno della S.ma Trinità di Venosa, fondato nel 1046 e consacrato da Niccolò II nel 1059, ed è l'unico documento sicuro, tra quelli qui raccolti, che testimoni l'uso della carolina in centri scrittori normanni dell'Italia meridionale in un'epoca così antica. La scrittura mostra notevoli influenze beneventane e anche l'ornamentazione è di gusto meridionale, armoniosamente fusa con elementi dell'Europa centrale³⁷.

La scrittura della parte contenente la Regola, è una carolina elegante, di modulo grande, e, nell'aspetto generale, con lettere compresse lateralmente e allungate, le aste alte delle lettere che terminano spessissimo con un'apertura a forcilla o con un uncino volto a sinistra: rare sono le abbreviazioni, proprio in virtù del fatto che siamo in presenza di un codice d'apparato. Per quanto riguarda le singole lettere, possiamo dire che la

37. Il codice è indicato da LOWE, *The Ben. Scr.* cit., p. 87 n. 2. Cfr. anche G. MORIN, *Regulae Sancti Benedicti traditio codicum Mss. Casinensium*, Monte Cassino 1900, Praef. p. XIX.

a sia maiuscola che minuscola ha una forma molto angolosa e dura, e quella minuscola in particolare presenta il secondo tratto dritto e con un segno di coronamento in alto; gli occhielli di lettere come *b*, *d*, *p*, *q* hanno un aspetto angoloso; la *d* minuscola è nella maggior parte dei casi dritta, ma a volte e spesso in fine di rigo assume la forma onciale con il tratto obliquo che si piega in alto ad uncino, mentre quando è maiuscola in genere è di modello onciale, forse ad imitazione della beneventana, oppure è di modello capitale ma con una forma angolosa e stretta in alto, come spesso abbiamo trovato nei manoscritti qui elencati; la *f* in genere scende sotto il rigo di base; la *g* ha l'occhiello inferiore chiuso e quello superiore aperto; la *M* maiuscola è di modello onciale; la *P* maiuscola segue il tratteggio usato per la *D*; la *Q* maiuscola può essere chiusa o aperta; la *s* minuscola in alcuni casi e specialmente in fine di parola è tonda; la *t* minuscola ha il tratto orizzontale che non interseca mai quello verticale, ma si appoggia sopra di esso; la *v* maiuscola ha una forma ondulata. Per quanto riguarda il sistema abbreviativo, si deve rilevare che un tratto orizzontale indica la presenza dell'abbreviazione, qualunque essa sia, non ci sono segni di origine insulare, la terminazione *-ur* è indicata con un segno a 2 sopra la lettera precedente, la terminazione *-us* è rappresentata dal 'comma' oppure il punto e virgola di tradizione meridionale; il punto e virgola o un segno a 7 indica anche l'abbreviazione di *-ue* dopo la *q* o di *et* dopo la *s*, è presente, però, la legatura di modello corsivo quando *et* è in funzione di congiunzione, il compendio per *-orum* è in genere rappresentato con la *o* seguita dalla *r* 'tonda' tagliata da un segno a forma di fiocco, frequente è anche l'uso di abbreviazioni 'per lettera soprascritta'. Le rare parole abbreviate sono, tra le altre, *Km̄i* per « Karisimi », *n̄r* per « noster », comuni nell'uso meridionale. Particolarmente degno d'attenzione è il modo di scrivere parole come « quia » (« cquia ») con il raddoppiamento del fonema iniziale, sono assenti gli apici sulla doppia *i*. L'interpunzione prevede il punto come pausa generica, mentre il segno ./ indica la pausa media. Il punto interrogativo è posto alla fine delle proposizioni interrogative e nella forma rovesciata.

Il manoscritto è stato rivisto da un correttore di scrittura beneventana che vi ha apportato aggiunte interlineari.

In generale la scrittura, al di là di differenze di modulo e di disposizione nella pagina, si avvicina molto a quella del ms. di Rouen 1 (A.4)³⁸ e 8 (A.6)³⁹, codici di sicura origine normanna. Anche l'ornamentazione si avvicina molto sia a quella normanna sia a quella dei manoscritti meridionali. Prendiamo ad esempio la lettera *C* a pag. 142 o la lettera *V* a pag. 132 o la *N* a pag. 150 e confrontiamole con le lettere ornate di

38. Cfr. cat. 8.

39. Cfr. cat. 20.

Rouen ms. 489 (A.254)⁴⁰ o Rouen ms. 233 (Y.21)⁴¹: sono gli stessi temi che si ripetono, dando mille soluzioni diverse, intrecci, girari, palmette, elementi floreali che trovano la loro origine nell'ornamentazione carolina in senso lato⁴². Invece lettere come la *N* a pag. 161, da un lato ricordano le miniature beneventane per la presenza di figure di animali e dall'altro, specialmente per lo stile artistico, le miniature di manoscritti francesi coevi come Rouen ms. 32 (A.21)⁴³ o più ancora Rouen ms. 1333 (U.46)⁴⁴.

Alcuni elementi della scrittura chiaramente ispirati alla cultura meridionale, il sistema abbreviativo e l'aspetto di alcune lettere ornate ci permettono di dire che il codice, scritto a Venosa, è di mano di uno scriba carolino, educato in un ambiente normanno dell'Italia meridionale e non di uno scriba emigrato dal nord, per cui naturali, e non frutto di un intento di imitazione sono in lui alcuni elementi propri della scrittura beneventana, diffusa e dominante ancora nella prima metà del XII secolo in ambienti monastici di antica tradizione.

13. NAPOLI, Biblioteca Nazionale ms. VI AA 4

Manoscritto composito del secolo XII, appartenente alla raccolta Cavalieri e contenente testi di carattere religioso (Proverbi di Salomone, il Libro di Iudith, decisioni di papa Anastasio per la traslazione dei martiri Eleuterio, Ponziano e Anastasio, ecc.). I ff. 1r-198v sono scritti in carolina, i ff. 200r-259v anch'essi sono in carolina ma di mano diversa, i ff. 260r-267v sono in beneventana, i ff. 268r-269v ancora in carolina ma aggiunti posteriormente ad integrazione del testo in beneventana che continua ai ff. 270r-276r⁴⁵.

Il testo in carolina è dovuto, come abbiamo detto, almeno a due mani diverse. La prima mano ha una scrittura molto alta e stretta, schiacciata lateralmente e disposta su due colonne. Scarsissimi sono gli elementi che mostrano qualche influenza beneventana: la forma della lettera *d* sia maiuscola che minuscola a volte dritta e a volte di modello onciale, come nella beneventana, una certa rotondità nel primo tratto della *T* maiuscola, la presenza della *M* maiuscola di modello onciale, il tipo di abbreviazione della sillaba *-tur* ottenuto con un segno a 2 sopra la *t*, e quello per la

40. Cfr. cat. 9.

41. Cfr. cat. 34.

42. Cfr. J. J. ALEXANDER - O. PÄCHT, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library*, Oxford 1973, III, tav. 36.

43. Cfr. cat. 32.

44. Cfr. cat. 29.

45. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., pp. 77, 206, App.; GUERRIERI, *Mss. in scritt. benev.* cit., p. 117; PETRUCCI, *Scrittura e cultura* cit., p. 16; CAVALLO, *Struttura e articolazione* cit., pp. 363-65 e 364 n. 97.

terminazione *-us* a forma di punto e virgola. L'interpunzione è estremamente semplice, nella maggior parte dei casi è presente solo il punto ad indicare sia la pausa media che la pausa forte, a volte si trova il punto interrogativo rovesciato alla fine della proposizione interrogativa. Caratteristica di questa scrittura è la *Q* maiuscola con la parte superiore appuntita e ansata e la tendenza degli occhielli delle lettere ad assumere una forma rettangolare. Interessante inoltre è la presenza della *s* tonda alla fine del rigo, della *e* cedigliata in funzione di *ae*, del tratteggio della legatura *st* nella forma 'a ponte' con le lettere alte e molto ravvicinate, e l'assenza di legature o di compendi per la congiunzione *et*.

La seconda mano sembra più rozza e mostra maggiormente le influenze beneventane: sembra quasi di uno scrittore di originaria educazione beneventana che tenti di scrivere in carolina, o che tenti, non so quanto scientemente, di operare una commistione tra le due scritture. Il testo è disposto su due colonne, le lettere sono meno strette e di modulo più grande di quelle della prima parte. L'elementarità della scrittura è dimostrata anche dall'uso della *R* maiuscola all'interno delle parole, come a f. 209v col. b. Elementi di ispirazione beneventana sono la *d* minuscola molto spesso di forma onciale, la *M* maiuscola anch'essa di modello onciale, la *T* maiuscola con il primo tratto molto arrotondato. Le lettere maiuscole presentano ornamenti molto rozzi e noduli (vd. f. 209v); il sistema abbreviativo è molto vicino a quello beneventano: un ricciolo o una linea orizzontale per abbreviare *m* o *n*, il segno a 2 per il compendio di *-ur*, il punto e virgola per *-us* o per *ue* dopo la *q*; è presente anche il compendio per *-orum* con la *r* tonda tagliata con un segno a fiocco, l'abbreviazione per « quia » con la *i* soprascritta e non con il ricciolo a forma di 2 a destra della *q*, e la legatura di *et*. L'interpunzione, anch'essa molto semplice, presenta il segno ·,· per indicare il punto fermo. L'esame, quindi, delle due mani caroline permette di datare tale scrittura nel suo complesso alla prima metà del secolo XII.

La scrittura beneventana osserva invece rigidamente le regole del canone cassinese e può essere datata al XII secolo. Questa parte è strettamente legata ai fogli precedenti, perché i ff. 260 e 261 fanno parte dello stesso fascicolo dei fogli in carolina che li precedono. I caratteri della beneventana, quindi, indipendentemente dal 'terminus post quem' rappresentato dalla data della *Translatio* dei martiri nella cattedrale di Troia, avvenuta nel 1105, ci fanno datare la scrittura alla prima metà del secolo XII, come la carolina dei fogli precedenti: cordellato e notevole spezzatura dei tratti, abbreviazione della sillaba *-tur* con il segno a 2 sovrapposto al tratto orizzontale della *t*, l'uso del 'comma' accanto al punto e virgola per indicare l'abbreviazione di *-us*. Invece l'abbreviazione di « omnis » in *ōm̄is* (e non *oīs*) e l'uso del punto e virgola come compendio di *ue* dopo la *q*, sono caratteri tipici di esempi più antichi. Questa

ambiguità del resto è presente in manoscritti non cassinesi, ma periferici, anche se influenzati, come sembra in questo caso, dalla beventana di Montecassino. Scarse sono le influenze della carolina sulla beneventana a causa della forma già canonizzata di questa. Al f. 265v sembra esserci stato un cambio di mano, per cui la scrittura si avvicina maggiormente al tipo di Bari, caratterizzata dal ferreo bilinearismo della *s* e della *f* e dalle forme più rotonde. Il codice, in base agli elementi interni della scrittura, all'argomento e alla dedica ai ff. 260r-267r, è da attribuirsi allo *scriptorium* di Troia ⁴⁶.

I ff. 270r-276r, di contenuto agiografico, anche se non sono della stessa mano dei precedenti, pure sono stati scritti nello stesso ambiente, tante sono le analogie con quelli, e quindi anch'essi si possono attribuire a Troia ⁴⁷; le analogie riguardano l'aspetto generale della scrittura, una forte tendenza al cordellato e al chiaroscuro, più accentuato nel primo gruppo di fogli, meno nel secondo, il tratteggio di alcune lettere quali la *d* con l'asta molto vicina al corpo della lettera e terminante con un uncino rivolto verso il basso, la *f* e la *s*, l'una che supera sempre la linea di base della scrittura e l'altra che si arresta sempre sopra di questa, il tipo di legatura con la *i* che insieme con lettere basse come la *t* è dritta e scende oltre il rigo di base, mentre con lettere alte come la *f* è in genere piccola e arrotondata, e infine il tipo di ornamentazione delle lettere maiuscole e il tratteggio di alcune di queste, come la *Q*, la *T*, la *C*.

L'ornamentazione, presente principalmente nella sezione in carolina, è caratterizzata da intrecci, palmette, girari e teste zoomorfe, ulteriori elementi che ci permettono di localizzare il codice nella zona della Capitanata.

14. NAPOLI, Biblioteca Nazionale ms. VI B 11

Manoscritto completamente in beneventana databile all'XI-XII secolo, contenente l'*Expositio in Epistulas Beati Pauli* (acefalo).

I titoli correnti rubricati e la scrittura delle note marginali — chiaramente coeve al testo, perché presentano rubricazioni analoghe a quelle del testo base — sono in carolina ⁴⁸.

La beneventana, attribuibile a due scribi diversi, non presenta particolari caratteristiche; non ha certamente la rotondità e l'eleganza del

46. Cfr. PETRUCCI, *Scrittura e cultura* cit., p. 16; CAVALLO, *Struttura e articolazione* cit., pp. 365-66.

47. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., p. 354, ritiene che questi fogli facessero parte dello stesso codice a cui appartenevano i ff. 260-67. Tale ipotesi è stata smentita da CAVALLO, *Struttura e articolazione* cit., p. 365 n. 99.

48. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., pp. 77, 165, 198, App.; GUERRIERI, *Mss. in scritt. benev.* cit., p. 117; PETRUCCI, *Scrittura e cultura* cit., p. 16; CAVALLO, *Struttura e articolazione* cit., pp. 363-66.

tratteggio della beneventana barese, nemmeno nella scrittura del primo scriba, che sembra la più influenzata dai modelli dell'Italia sud-orientale, ma nello stesso tempo il 'cordellato' e il chiaroscuro non sono evidenti al punto da far attribuire il codice ad ambiente cassinese. Invece il tratteggio di certe lettere maiuscole con forme ansate, come la *Q*, e specialmente l'ornamentazione a colori contrastanti, con girari, palmette di colore chiaro e mascheroni di gusto e fattura carolina, anche quando riecheggiano modelli beneventani come le figure zoomorfe, mostrano quanto la cultura carolina, e normanna in particolare, abbia fortemente permeato di sé questo codice nei suoi vari aspetti. A suffragare questa ipotesi concorre anche la presenza di una scrittura carolina stretta e allungata, compressa lateralmente, nei titoli correnti e nelle note di chiara marca normanna, che si ritrova anche nel ms. Neap. VI B 13, proveniente dalla Capitanata, e da Troia in particolare. Anche il Neap. VI B 11, del resto, che fa parte della raccolta Cavalieri, sulla base dei caratteri della scrittura e dell'ornamentazione, è stato attribuito allo *scriptorium* di Troia⁴⁹.

15. NAPOLI, Biblioteca Nazionale ms. VI B 13

Codice composito databile alla fine del secolo XII, contiene testi sacri. Il testo dei ff. 1-96 è in carolina con rubriche in beneventana. Dal f. 97r al f. 135v il testo è scritto in beneventana, finché al f. 136r torna ad essere utilizzata la carolina con rubriche in beneventana fino alla fine del manoscritto. È da notare inoltre che il f. 97, in beneventana, è il foglio finale di un quaternione altrimenti scritto completamente in carolina⁵⁰.

La carolina è molto stretta, alta e dritta, compressa lateralmente, di aspetto fortemente pregotico. La scrittura è disposta su due colonne. La presenza della *r* tonda all'interno delle parole, l'apertura a forcilla delle aste, la spezzatura dell'occhiello inferiore della *g*, contribuiscono a datare il codice alla fine del XII secolo. Notevoli sono le influenze della beneventana, sia nell'uso delle abbreviazioni che nella forma delle lettere maiuscole. La *D* maiuscola può essere di modello capitale, di forma onciale, di derivazione beneventana, accanto anche ad un altro tipo di *D* di derivazione capitale, ma con la parte superiore appuntita e fortemente ansata, che si ritrova spesso nei manoscritti qui presi in esame; molto frequente è la *d* minuscola di forma onciale.

La parte scritta in beneventana mostra alcuni elementi che la fanno avvicinare al tipo di Bari, come la forma della *s* e della *f* che non scendono mai al di sotto dal rigo di base o la legatura *fi* con la *i* piccola e

49. Cfr. PETRUCCI, *Scrittura e cultura* cit., p. 16; CAVALLO, *Struttura e articolazione* cit., p. 365.

50. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., p. 77; GUERRIERI, *Mss. in scritt. ben.* cit., p. 117; CAVALLO, *Struttura e articolazione* cit., p. 366.

molto rotonda. Le rubriche del testo carolino a ff. 1-96, che mostrano caratteri più antichi di quelle presenti dal f. 136r in poi, presentano gli elementi tipici della beneventana del XII secolo: cordellato, spezzatura dei tratti, rigida applicazione del canone. Non mancano però influenze caroline che si manifestano nella forma di alcune lettere inserite in un contesto beneventano: ad esempio nella rubrica a f. 3r col. B si legge una *a* carolina nella parola « abbatia ». Anche il correttore del codice sembra beneventano, secondo quello che si può desumere dal suo intervento a f. 3r col. B.

L'elemento forse più caratterizzante di questo manoscritto è la presenza, accanto a una scrittura carolina, di iniziali ornate di modello beneventano: teste di cane, intrecci, colori contrastanti, che non trovano tanto corrispondenti in coeve lettere ornate di tipo cassinese, quanto, semmai, in un tipo di ornamentazione di ambiente periferico, e mostrano influenze dell'arte normanna, come la lettera *I* a f. 150r⁵¹.

Il codice appartiene alla raccolta Cavalieri ed è stato scritto certamente in Capitanata⁵², anche se non nella zona di Troia, in quanto la morfologia della scrittura si discosta da quella di codici sicuramente troiani, come il Napoletano VI G 34 o il Napoletano VI B 11.

16. ROMA, Biblioteca Vallicelliana ms. E 15

Manoscritto contenente un *Missale Poenitentiale antiquum*⁵³, databile al secondo quarto dell'XI secolo, scritto a S. Lorenzo in Damaso a Roma. Il testo è in carolina di tipo laziale disposta a piena pagina, con note marginali in beneventana (tav. III). L'andamento della scrittura principale è inclinato a destra, il modulo è grande, la *a* minuscola ha l'occhiello molto grande e il secondo tratto inclinato a sinistra termina con un uncino, la *r* è allungata fino scendere leggermente sotto il rigo con il primo tratto raddoppiato e fortemente inclinato a destra nella parte superiore, la *t* ha il tratto orizzontale che interseca di pochissimo quello verticale, prolungandosi notevolmente sia a sinistra che a destra di questo; tra le lettere maiuscole si notano la *D*, la *O*, la *P*, e la *Q* con forma ansata e terminante a punta nella parte superiore. Il sistema abbreviativo e l'interpunzione

51. Cfr. Rouen ms. 535 (A.296) cat. 62; ALEXANDER-PÄCHT, *Illumin. Mss. cit.*, III, n. 38; E. TAMPLE, *Anglo-Saxon Manuscripts 900-1066*, London 1976, n. 65; ALEXANDER, *Norman Illumin. cit.*, tav. 16 fig. d.

52. Cfr. CAVALLO, *Struttura e articolazione cit.*, p. 366.

53. Cfr. AVESANI - DI FRANCO - JEMOLO, *Nuove testimonianze cit.*, pp. 863-64. Cfr. anche K. GAMBER, *Codices liturgici latini antiquiores*, Freiburg 1968², p. 365 che propone una data più alta (il X secolo). Cfr. anche V. JEMOLO, A. M. DI FRANCO, *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, II parte, « Studi Medievali », XI, 2 (1970), pp. 1013-1133, in particolare pp. 1060-61, in cui si propone una datazione alla metà dell'XI secolo.

sono molto vicini a quelli beneventani: si leggono parole come « omnipotens », « quod » abbreviate in *om̄ps*, *q̄d*, oltre alla *t* sormontata dal segno a forma di 2 per *-tur*, o il punto e virgola per *-us*.

Ma ciò che interessa maggiormente questo studio è l'aspetto delle sia pur scarse note marginali in scrittura beneventana. Questa non sembra affatto avvicinarsi al 'tipo di Bari', è anzi molto contrastata, cordellata, rigida nel tratteggio. A volte è presente all'interno della parola la *a* di tipo minuscolo. Si passa, nei caratteri generali della scrittura, da esempi molto vicini al modello cassinese (vd. ad esempio f. 197v), ad esempi più rozzi, dal tratteggio incerto, come a f. 76v, che farebbero pensare addirittura a un tentativo di imitazione della beneventana da parte di uno scrivente carolino.

Queste considerazioni permettono di datare la scrittura delle note almeno ad un secolo più tardi della composizione del codice, cioè al XII secolo, ad un ambiente, anche se non più forse quello di origine del manoscritto, almeno vicino all'area carolina, o in cui si possa ipotizzare una coesistenza delle due scritture, come è lecito possa verificarsi in una zona fortemente permeata della cultura beneventana per motivi politico-religiosi, ma nel contempo immersa nel mondo carolino per motivi geografici e storici. Un processo analogo si verifica anche nella scrittura delle note marginali del Vat. lat. 378, codice originario anch'esso di Roma e rimasto in ambiente romano anche nell'epoca della sua glossatura (vd. oltre pp. 122-3).

L'ornamentazione è limitata al f. 1r-v ed è di chiaro gusto meridionale, ma interpretata con lo stile carolino: lettere incatenate e intrecciate su fondo pallido, girari, palmette e figure zoomorfe di colore chiaro⁵⁴.

17. ROMA, Biblioteca Vallicelliana F 54

Codice dell'XI-XII secolo contenente *Canonum Sacrorum collectio et concordantia*, di Agilvanno e di un autore anonimo. Si tratta di un codice composito in cui si riconoscono due sezioni, la prima che comprende i ff. 1r-169v, e la seconda corrispondente ai ff. 170r-226v. La seconda sezione è scritta in una carolina databile alla metà del secolo XII e mostra i caratteri della carolina dell'Italia meridionale, che più volte sono stati rilevati in queste pagine; la prima parte, invece, senz'altro la più interessante in questa sede, è scritta parte in carolina e parte in beneventana:

54. L'uso di disegnare animali fantastici è chiaramente beneventano, così come l'ispirazione delle parole EIGITUR a f. 1v, che riprende il modello degli *Exultet*, mentre gli intrecci, le palmette, le figure di uccelli sono di origine carolina. Vd. a questo proposito HUBERT - PORCHER - VOLLBACH, *L'impero carolingio*, Milano 1967, p. 283 fig. 293.

in carolina sono i ff. 1r-130v e 169v in parte; in beneventana sono i ff. 131r-169r e la parte finale del f. 169v (tav. IV).

La scrittura carolina, opera di più mani, presenta in genere i caratteri riscontrabili nei codici dell'XI secolo exeunte: la *a* ha il tratto di destra dritto, la *d* in genere è di modello minuscolo, la *g* ha i due occhielli chiusi, la *h* presenta il secondo tratto ricurvo verso l'interno, mentre l'ultimo tratto della *m* e della *n* è dritto, le lettere *st*, *sp*, *rt* presentano legature 'a ponte'. Elementi che richiamano alla mente le caratteristiche della carolina dell'Italia meridionale e che tradiscono una influenza beneventana sono senz'altro la forma della *r* che scende sotto il rigo di base della scrittura, la legatura *et* simile a quella beneventana, l'uso di abbreviazioni quali il segno a 2 per *-ur* e il punto e virgola per *-us*, o l'abbreviazione di « secundum » in *sec̄dum* con un taglio sull'asta della *d*, e il sistema di interpunzione.

La scrittura beneventana si inserisce nelle parti scritte in carolina senza che intervengano fratture nel testo o salti nella composizione del codice, fino ad essere presente insieme con questa nel f. 169v; e anche i caratteri interni della beneventana ci confermano — se ce ne fosse ancora bisogno — la sua contemporaneità con la carolina. Un 'terminus ante quem', per stabilire la data della composizione del codice, può essere considerato l'anno citato in una nota a margine del f. 169v in cui si ricorda un sinodo tenuto in Laterano nel 1110 e non menzionato nel testo.

La scrittura beneventana è perfettamente canonizzata, secondo lo stile cassinese, con chiaroscuro accentuato e con cordellato; l'aspetto generale e alcuni elementi, come la forma della *t* con l'occhiello a sinistra spesso aperto, l'incertezza nel tratteggio di *s* e *f*, la presenza della *a* carolina all'inizio di parola, certi errori ortografici come « horremus » anziché « oremus », fanno pensare a una provenienza del codice da un centro legato a Montecassino dal punto di vista scrittoria, ma culturalmente da esso assai distaccato, dove meglio potevano avere libertà d'azione componenti culturali 'straniere'⁵⁵.

18. ROMA, Biblioteca Vallicelliana ms. Tom. XVIII

Manoscritto composito, databile nel suo complesso all'inizio del secolo XI, contenente la *Concordia Canonum* e altri scritti di Cresconio⁵⁶.

55. Cfr. AVESANI - DI FRANCO - JEMOLO, *Nuove testimonianze* cit., p. 863; Cfr. JEMOLO - DI FRANCO, *Censimento* cit., p. 1070.

56. Cfr. LOWE, *A New List* cit., p. 235; A. M. GIORGETTI VICHI - S. MOTTIRONI, *Catalogo dei manoscritti della biblioteca Vallicelliana*, vol. I, Roma 1961 (Indici e Cataloghi n.s. VII), pp. 243-52, dove è proposta una datazione più alta di un secolo, in base all'esame di citazioni a margine. Vd. anche bibliografia *ivi*.

La scrittura è disposta su due colonne: i ff. 1r-30v sono in carolina, i ff. 31r-33v in beneventana senza particolari caratterizzazioni e costituiscono i primi tre fogli del quarto fascicolo; al f. 33v la beneventana copre solo la prima colonna, mentre la seconda è in carolina, scrittura che permane fino alla fine. Vediamo ora in modo più particolareggiato le caratteristiche di queste tre sezioni del codice.

La carolina dei ff. 1r-30v, databile al secolo XI, si può avvicinare al tipo della 'romanesca'. Nel suo complesso la scrittura ha un aspetto molto poco regolare, le lettere sono inclinate a destra, le aste discendenti sono appuntite, il secondo tratto della *a* è molto inclinato, la *r* presenta la forma tipica della carolina dell'Italia centrale, la *t* ha il tratto orizzontale che non interseca quello verticale, il tratteggio delle maiuscole è molto simile a quello notato negli altri manoscritti qui elencati, per cui lettere come la *D*, la *O*, la *Q* tendono a terminare a punta in alto, la congiunzione *et* è ancora indicata con la legatura di tradizione corsiva e non è stata sostituita con la nota tironiana. Le influenze meridionali sono individuabili nella scrittura del testo e delle note marginali: si rivelano nella forma di alcune lettere, quali la *d* minuscola o la *M* maiuscola di forma onciale, ma più evidenti sono nel sistema abbreviativo — quali il segno a forma di 2 per *-ur*, il punto e virgola per *-us*, il compendio *ḡra* per « gratia », il segno insulare $\bar{\text{r}}$ per « est » — e nell'interpunzione.

I ff. 31r-33v contengono le due scritture: la prima colonna del f. 31r è scritta in parte in carolina, poi la stessa mano adotta caratteri beneventani fino a metà della prima colonna del f. 33v, per dare il cambio a un'altra mano carolina. Questa seconda mano ha la scrittura di modulo più piccolo della prima, non si discosta dal tipo dell'Italia centrale, e sembra databile all'XI secolo; anch'essa mostra elementi di origine meridionale nel sistema abbreviativo e nell'interpunzione. Dal f. 33v le mani caroline si alternano frequentissime.

La beneventana non presenta particolari caratterizzazioni e, nonostante che certi elementi nel sistema abbreviativo mantengano ancora usi del X secolo, tuttavia è databile al secolo successivo. La scrittura di questi fogli, dall'aspetto ibrido e incerto, è di modulo piccolo, poco curata, con la *t* con l'occhiello di sinistra ancora aperto, *f* e *s* che in genere non si prolungano oltre il rigo di base, la legatura *fi* con la *i* a tratteggio molto aperto e disteso. Notevolissime sono le influenze caroline, che si rivelano nella forma di alcune lettere, come la *r* corta all'interno di parola.

L'ornamentazione, che non cambia stile nel corso del manoscritto, presenta qua e là disegni complessi con intrecci e palmette di colore chiaro, di gusto simile a quelle del Vallic. E 15, i ff. 143r-280r presentano accanto alla carolina del testo miniature di tipo cassinese.

Si tratta quindi di un codice scritto in ambiente periferico, al confine tra l'Italia meridionale e il Lazio.

19. CITTA' DEL VATICANO, Biblioteca Vaticana ms. Vaticano Barberiniano latino 160

Codice databile al secolo XI exeunte, composito, contenente opere di carattere medico. È scritto in beneventana e carolina⁵⁷. Vi si possono riconoscere cinque sezioni originarie, la prima comprendente gli odierni ff. 1r-142v, la seconda dal f. 143r al f. 235v, la terza dal f. 236r al f. 265v, la quarta dal f. 266r al f. 281v, la quinta dal f. 282r al f. 289v, mutila. Nella prima sezione si nota un'alternanza delle due scritture, per cui la carolina si sostituisce alla beneventana a metà del f. 129r. La beneventana, opera — sembra — di più scribi, non presenta una particolare tipizzazione; è di modulo piccolo, priva di cordellato, ma con un certo chiaro-scuro nel tratteggio delle lettere, la *c* minuscola è sempre crestata, la *f* scende sotto il rigo di base e forma un'ansa nel punto d'incontro tra il primo e il secondo tratto, così come la *s*, le legature *fi*, *gi*, *sp* non hanno un andamento morbido e tondeggiante come nel 'tipo di Bari'. Non molte, ma frequenti sono le *a* caroline all'interno di parola.

Al f. 129r, il terzo del diciassettesimo fascicolo, si passa, senza soluzione di continuità nel testo, dalla beneventana alla carolina che prosegue fino al f. 142r. La scrittura ha in genere l'asse delle lettere perpendicolare al rigo di base, è ariosa e di modulo piccolo, con le aste delle lettere per lo più leggermente allargate a spatola ma a volte aperte a forcilla o piegate a formare un piccolo uncino verso sinistra; la lettera *a* presenta il secondo tratto dritto, la *m* e la *n* hanno l'ultimo tratto fortemente ricurvo e che piega in basso a destra. Le abbreviazioni sono poco frequenti e in genere non presentano particolarità. Scarsissime sono le influenze beneventane, presenti solo in qualche lettera, come la *d* minuscola che a volte è di modello onciale, o nella forma di legature come *ri*.

Di stile carolino è anche l'ornamentazione, ottenuta ora con sobria colorazione delle lettere iniziali dei capitoli, ora con intrecci di viticci e di foglie d'acanto.

Al f. 143r comincia una nuova sezione scritta completamente in beneventana, che giunge al f. 235v. Tali fogli non dovrebbero essere presi in considerazione in questa sede, se non fosse per certa insicurezza e per certa angolosità dei tratti delle lettere, che fanno pensare a una mano poco abituata alla scrittura beneventana, anche se perfettamente a conoscenza del canone.

Interessante è la terza parte del Barberiniano (ff. 236r-265v). È tradata anche in questo caso un'opera di carattere medico, scritta in beneventana nei ff. 236r-253r e per il resto, a cominciare dalla metà del f. 253r, in carolina. La beneventana è di modulo piccolo, accurata, con un chiaro-scuro non molto accentuato, priva di cordellato; presenta la *c* spesso cre-

57. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., pp. 19, 152, 206, 215, App.

stata, *s* e *f* che si fermano sopra il rigo di base, legature come *fi*, *gi*, *ri* con la *i* che si allunga scendendo sotto il rigo di base. Numerose le abbreviazioni: il segno a 3 per *m* finale, la *m*, la *t* e la *u* sormontate dal segno a 2 per *-mur*, *-tur*, *-ver*, il punto e virgola per *-us*, il compendio *hōs* per « homines », *k̄m̄e* per « karissime », *n̄r* per « noster », *om̄ib*; per « omnibus », che ci permettono di datare questo codice all'XI secolo. Notevoli sono gli influssi carolini, che si manifestano soprattutto nel tratteggio di alcune lettere come la *a*, la *t*, la *r* non finale di parola e nell'ornamentazione, ottenuta con intrecci di girari e palmette. Interessante è, inoltre, notare che le rubriche di questa sezione beneventana sono in carolina.

A metà del f. 253r, nel corso del rigo 24, si passa dalla beneventana alla carolina. Quasi impercettibile è il cambiamento d'inchiostro e di penna, tanto da dare l'impressione che lo stesso scriba che prima ha copiato in beneventana ora si diletta a mutare stile, se non fosse più che evidente che con il cambio di scrittura è mutato completamente 'sistema'. Anche in questo caso, come per i fogli della prima sezione, ci troviamo di fronte a una carolina di modulo piccolo, con lettere pressoché perpendicolari al rigo di base, regolare e ariosa. Le aste alte delle lettere si aprono spesso a forcilla o si piegano verso sinistra a formare un uncino, la *m* minuscola ha il secondo tratto perpendicolare alla base, *m* e *n* terminano con un ripiegamento a destra. Il sistema abbreviativo rispecchia in genere gli usi dell'XI secolo. Gli influssi della beneventana sono molto ridotti, si limitano al tratteggio di *d* di modello onciale, al segno di abbreviazione per *-tur*, o al tipo di legatura *ri*.

L'ornamentazione, semplice, è dello stesso stile di quella presente nei manoscritti originari dell'Europa centro-settentrionale; si incontra solo nella sezione beneventana ed è costituita di girari e fogliette d'acanto intrecciate.

Al f. 266r comincia un'altra sezione⁵⁸, interamente scritta in carolina e disposta su due colonne: i fogli in questione sembrerebbero provenire da una zona dell'Italia centrale, a prestar fede all'aspetto della scrittura, inclinata a destra, e alla forma di alcune lettere, come la *t* e la *r*.

Ai ff. 282r-289v sono scritti altri due trattatelli che facevano parte di un quinto codice vergato completamente in carolina e databile al XII secolo.

Complessivamente si può dire che il Barb. lat. 160 è stato scritto nelle sue varie parti nel corso dell'XI-XII secolo, e, presumibilmente, a dedurre dai testi contenuti e da analogie con la scrittura di altri codici, come il Vat. lat. 1415, nella zona di Salerno, o collegata con l'ambiente salernitano, da scribi di cultura diversa, anche dell'Italia centrale, come abbiamo visto. Questa ipotesi è sostenibile, del resto, se pensiamo che nel

58. Il recto del f. 266 è notevolmente rovinato e mostra di essere stato per lungo tempo esposto come primo foglio di un codice.

XII secolo centri come Subiaco o S. Eutizio erano permeati di cultura medica, e ancor prima, a metà dell'XI secolo, era abate di S. Clemente a Casauria Domenico, la cui conoscenza dell'arte medica è ricordata anche dal *Chronicon Casauriense*⁵⁹.

20. CITTA' DEL VATICANO, Biblioteca Vaticana ms. Vaticano Chigiano A V 145

Manoscritto dell'inizio del secolo XII, contenente Epistole e Sermoni di s. Pier Damiani. Il codice, mutilo in fine, sembra composto e costituito da due sezioni, la prima corrispondente ai ff. 1r-24v e la seconda ai ff. 25r-32v⁶⁰.

Nella prima sezione, i ff. 1r-3r e 4r-v sono in beneventana, mentre il f. 3v e i ff. 5r-24v in carolina. È interessante notare che la carolina, oltre ad essere alternata alla beneventana nei primi fogli comincia ad essere usata sistematicamente dalla metà della quartultima riga del f. 4v (tav. II), senza soluzione di continuità nel testo trådito. Lo stesso scrittore carolino ha riempito il verso del f. 3, che non sembra essere stato sottoposto a rasura. Si tratta, quindi, di una alternanza di due scribi, uno di educazione beneventana e l'altro carolina, che hanno collaborato evidentemente in uno stesso centro di copia, ipotesi, questa, convalidata non soltanto dalla disposizione delle due scritture, ma anche dalle loro caratteristiche.

La scrittura beneventana è di modulo piccolo, con chiaroscuro fortemente contrastato, cordellata; la *c* è bassa in genere quando è minuscola, è 'crestata', invece, a volte nella forma maiuscola, la *d* è sempre di modello onciale — raramente dritta, nell'abbreviazione per « quod » (*qđ* con l'asta della *d* tagliata) —, *f* e *s* mantengono un rigido bilinearismo, *g* presenta i due occhielli spesso aperti, più raramente l'occhiello superiore chiuso, è presente la *I* alta; nel sistema abbreviativo, si nota l'uso del segno a 3 per il compendio di *-us*, del segno a 2 per *-ur*, del punto e virgola o del 'comma' per *-us*, delle lettere soprascritte. Il sistema dell'interpunzione prevede il segno a 2 in funzione di punto interrogativo. In genere il canone è sempre rigidamente seguito; l'aspetto generale della scrittura e la forma di legature come *fi* e *gi* con la *i* lunga oltre il rigo di base e dritta, avvicinano il codice agli ambienti dell'Italia sud-occidentale, in un periodo da porsi all'inizio del XII secolo.

59. Cfr. L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, II, 2, Mediolani 1726, col. 854.

60. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., App.; J. LECLERCQ, *Inédits de Saint Pierre Damien*, in « Revue Bénédictine », 67 (1957), pp. 156-65; K. REINDEL, *Studien zur Überlieferung der Werke des Petrus Damiani II*, in « Deutsches Archiv für Erforschung », 16 (1900), pp. 141-45; A. WILMART, *Une lettre de S. Pierre Damien à l'impératrice Agnès*, in « Revue Bénédictine », 44 (1932), pp. 125-46.

La sezione carolina a f. 3v presenta invece notevoli influssi beneventani, sia nella forma delle lettere — come la *C* maiuscola 'crestata', la *d* minuscola di modello onciale, la *f* e la *s* dal tratteggio uguale a quello delle stesse lettere nella sezione beneventana, e così anche la *g* minuscola, con i due occhielli aperti, e la *Q* maiuscola —, sia nelle abbreviazioni — ad esempio l'uso del punto e virgola per *-us*, o del segno a 2 per *-ur* —, sia nella punteggiatura, sia, infine, nell'aspetto generale della scrittura, fortemente spezzata e con chiaroscuro contrastato. Questo foglio sembra opera di uno scriba di educazione carolina, ma fortemente influenzato dall'ambiente meridionale in cui vive e dalla presenza della scrittura beneventana nei fogli accanto.

La carolina dei ff. 4v-24v sembra di una mano diversa da quella che ha vergato il f. 3v, anche se mostra una educazione scrittoria ad essa comune, che si manifesta nella forma di alcune lettere, quali la *d* onciale, la *s* 'tonda' finale, alcune *g* con gli occhielli aperti, accanto però a *g* con l'occhiello superiore chiuso, a *r* 'tonda' dopo una lettera convessa. Anche qui si notano influenze beneventane, e nella forma di alcune lettere maiuscole, quali la *F*, la *M*, la *D*, la *E* alta, e in alcune abbreviazioni, quali il segno a 2 per *-ur*, la *l* tagliata per « vel », l'abbreviazione di « karissimi » in *k̄m̄i*. (vd. ad es. f. 5v). Le aste alte delle lettere spesso si aprono a forcilla. In generale anche questa scrittura può datarsi, come la precedente, all'inizio del XII secolo.

Alla stessa epoca deve essere riportata anche la seconda sezione del codice, che, pure se presenta una scrittura carolina piuttosto rozza e dal tratteggio pesante, mostra però notevoli affinità con gli altri esempi precedenti, come la forma della *g* o l'uso della *d* di modello onciale. Sono evidenti, più che nelle testimonianze precedenti, gli influssi beneventani, a causa forse della minore calligraficità del prodotto, influssi che si rivelano ad esempio nel tratteggio della *c* 'crestata' maiuscola, nella forma della *e* alta in legatura (vd. f. 25r), nella forma della *s* e della *f* con il secondo tratto, orizzontale, molto staccato dal primo a somiglianza della stessa lettera nella sezione beneventana, nell'abbreviazione per « eius » con la *e* seguita dalla *i* lunga sotto il rigo e tagliata, oltre al già notato segno a 2 per *-ur*, o alla abbreviazione *XPI* per « Christi » e alla forma di alcune lettere maiuscole.

Più che ad una mano beneventana che si sia esercitata a scrivere nel 'nuovo' stile carolino, come pare affermare il Wilmart⁶¹, credo si tratti di uno scrivente di educazione locale, che quindi risente notevolmente della varietà di culture scrittorie coesistenti in uno stesso centro.

Il manoscritto potrebbe verosimilmente essere stato copiato a Mon-

61. Cfr. WILMART, *Une lettre de S. Pierre Damien* cit., in « *Revue Bénédictine* », (1932), p. 126 n. 1.

iustificationib; dñi. Prus
 enim mandatū. secda est
 iustificatio. Itaq; cū man
 datis celestib; obedimus.
 in mandatis incedimus dñi.
 Cū iudicamus & congrue
 iudicamus. tenere dñi iusti
 ficationes iudicamus. Plena
 igit̃ laudatio. quae genus.
 mores. officiū. factū iudici
 um. cōprehendit. Genus in
 maiorib; . mores in equitate
 officiū in sacerdotio. factum
 in mandato. in iustificatione
 iudicium.

FACTUM EST AVTE CŪ
 sacerdotio fungeretur
 zacharias in ordine iuris
 suae ante dñm dñm. scdm ē
 suaeudine sacerdoti sorte
 exire in incensū ponere &
 ingressus in templū dñi. &
 omnis pp̃tis foris orabat
 hora incensi. Videt̃ igit̃
 tur hic sēs zacharias sum
 mus designari sacerdos.

3 In istam sacerdotis ministeria confirmantur una
 tanta anni tempore

quae si licet leccum est
 de phos creber naxulo.
 In quo semp̃ in crebar
 in templum. In secun
 do cœuam semel in cen
 no singularis summi:
 sacerdos qui adhuc
 sorte quæritur. qui
 adhuc ignoscitur ...
 Qui enim sorte eligat̃.
 humano iudicio non
 com pte benditur ...
 Ille igit̃ quæritur
 cenat. & cœlus si gustat̃
 beatur. Ille quæritur
 aur̃ uesit̃ in g̃at̃ num
 sacerdos cundicatur.
 aut̃ sacerdos in g̃at̃
 num. qui non hostia
 sum ep̃oste. sed p̃pho
 pœatendm̃ genit̃ te
 conciliat̃ humano.
 Sed cum ē sanguis fun
 debeat̃ur. In p̃ceit̃. In
 p̃ceit̃ sacerdos ordi
 ne beatur. Nuñc q̃

4 In istam sacerdotis ministeria confirmantur una
 tanta anni tempore

Rector de p[er]tin[ent]ia tua u[er]it[er] h[ab]et f[ra]t[er] albert[us] . & p[ro]p[ri]am uigil[ant]iam s[er]uare
 ac f[er]uare p[er]cipio . u[er]o n[on] s[er]u[er]e ap[er]t[is] s[er]u[er]e i[n] c[er]t[is] . quom[od]o . suff[er]at i[n] a[n]i[m]a
 quod nobis c[om]m[un]e sunt . uigil[ant]e custodia . Nob[is] i[n] qua[er]e[nt]e sunt c[om]m[un]e . q[uo]d sic
 ad m[en]t[em] . sic arm[is] c[om]m[un]e s[er]u[er]e . d[omi]n[u]m ac r[ati]o[n]em s[er]u[er]e t[er]ren[em] sum[us] u[er]o . p[er]culdubio f[er]u[er]e .
 S[er]u[er]e d[omi]n[u]m q[uo]d f[er]u[er]e n[on] u[er]o a[n]i[m]a & d[omi]n[u]m s[er]u[er]e d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m . & h[on]est[er]e h[ab]et f[er]u[er]e .
 U[er]o u[er]o p[er]t[in]et . f[er]u[er]e p[er]t[in]et & m[en]t[em] . Immo n[on] a[n]i[m]a p[ro]nob[is] . qua[er]e plus e[st] q[uo]d c[om]m[un]is
 nob[is] . N[on] s[er]u[er]e a[n]i[m]a q[uo]d a[n]i[m]a f[er]u[er]e l[ab]o[r]e i[n] f[er]u[er]e . & i[n] m[en]t[em] p[ri]us f[er]u[er]e
 d[omi]n[u]m p[er]t[in]et . & h[is] q[ui] ad u[er]it[er]e i[n] f[er]u[er]e d[omi]n[u]m . uel u[er]o c[er]u[er]e p[ri]ncipio
 pullulat i[n] d[omi]n[u]m . U[er]o p[er]t[in]et post q[uo]d p[ri]us d[omi]n[u]m . e[st] u[er]o u[er]o u[er]o i[n] a[n]i[m]a
 h[ab]et a[n]i[m]a l[ab]o[r]e . u[er]o i[n] eo quod d[omi]n[u]m a[n]i[m]a d[omi]n[u]m de u[er]o a[n]i[m]a d[omi]n[u]m de male f[er]u[er]e . &
 bonis op[er]ib[us] . u[er]o s[er]u[er]e f[er]u[er]e d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m i[n] d[omi]n[u]m u[er]o u[er]o . p[er]ulo post ad
 didia . cu[m] m[en]t[em] & a[n]i[m]a . h[ab]et a[n]i[m]a e[st] f[er]u[er]e l[ab]o[r]e . u[er]o i[n] d[omi]n[u]m q[uo]d d[omi]n[u]m h[ab]et
 u[er]o . e[st] fundam[en]t[um] q[uo]d e[st] u[er]o u[er]o u[er]o i[n] u[er]o . Paul[us] . e[st] ad
 a[n]i[m]a . O p[er]t[in]et i[n] q[uo]d e[st] p[ri]us a[n]i[m]a h[ab]et boni a[n]i[m]a q[uo]d f[er]u[er]e .
 u[er]o u[er]o o[per]u[m] i[n] e[st] . & l[ab]o[r]e d[omi]n[u]m . Illud p[er]t[in]et f[er]u[er]e d[omi]n[u]m s[er]u[er]e p[er]t[in]et
 u[er]o . d[omi]n[u]m a[n]i[m]a . n[on] e[st] d[omi]n[u]m ut quib[us] o[per]u[m] o[per]u[m] p[er]t[in]et d[omi]n[u]m
 d[omi]n[u]m . d[omi]n[u]m s[er]u[er]e m[en]t[em] p[er]t[in]et a[n]i[m]a q[uo]d f[er]u[er]e m[en]t[em] u[er]o u[er]o i[n] d[omi]n[u]m
 p[er]t[in]et q[uo]d i[n] d[omi]n[u]m e[st] f[er]u[er]e p[er]t[in]et a[n]i[m]a . Abs[er]u[er]e t[ame]n u[er]o q[uo]d a[n]i[m]a l[ab]o[r]e . i[n] m[en]t[em]
 l[ab]o[r]e p[er]t[in]et . & q[uo]d d[omi]n[u]m i[n] m[en]t[em] s[er]u[er]e . i[n] s[er]u[er]e m[en]t[em] . s[er]u[er]e
 p[er]t[in]et . Ego sic o[per]u[m] a[n]i[m]a . h[ab]et o[per]u[m] & a[n]i[m]a . n[on] uolo f[er]u[er]e m[en]t[em] l[ab]o[r]e
 quod nob[is] i[n] c[om]m[un]e u[er]o . add[er]e e[st] c[er]u[er]e . p[er]t[in]et uel a[n]i[m]a sup[er]l[ab]o[r]e
 p[er]t[in]et . quod d[omi]n[u]m i[n] s[er]u[er]e & humil[it]ate p[er]t[in]et . & i[n] quor[um] o[per]u[m]
 d[omi]n[u]m i[n] s[er]u[er]e p[er]t[in]et . & t[er]ren[em] i[n] p[er]t[in]et . ab[er]u[er]e u[er]o p[er]t[in]et i[n]
 m[en]t[em] p[er]t[in]et l[ab]o[r]e a[n]i[m]a . Quam[od]o . cu[m] e[st] a[n]i[m]a p[er]t[in]et l[ab]o[r]e f[er]u[er]e e[st] u[er]o
 humil[it]ate p[er]t[in]et . Ego i[n] q[uo]d didia . i[n] quib[us] s[er]u[er]e e[st] . s[er]u[er]e & humil[it]ate
 s[er]u[er]e & abund[an]t[ia] . ubiq[ue] & i[n] o[mn]ib[us] i[n] s[er]u[er]e . & s[er]u[er]e & d[omi]n[u]m . &
 h[ab]et a[n]i[m]a & p[er]t[in]et p[er]t[in]et . o[per]u[m] p[er]t[in]et i[n] d[omi]n[u]m e[st] f[er]u[er]e . Volo p[er]t[in]et
 u[er]o i[n] d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m i[n] quib[us] o[per]u[m] s[er]u[er]e p[er]t[in]et p[er]t[in]et p[er]t[in]et
 n[on] . & s[er]u[er]e a[n]i[m]a u[er]o i[n] d[omi]n[u]m p[er]t[in]et ut p[er]t[in]et p[er]t[in]et . U[er]o
 a[n]i[m]a p[er]t[in]et o[per]u[m] . d[omi]n[u]m . de a[n]i[m]a m[en]t[em] p[er]t[in]et p[er]t[in]et i[n]
 f[er]u[er]e s[er]u[er]e p[er]t[in]et ludic[er]e . & c[er]u[er]e d[omi]n[u]m . u[er]o p[er]t[in]et p[er]t[in]et
 q[uo]d s[er]u[er]e d[omi]n[u]m p[er]t[in]et illis d[omi]n[u]m q[uo]d s[er]u[er]e . C[er]u[er]e e[st]
 n[on] e[st] quot[un]d[am] . u[er]o p[er]t[in]et s[er]u[er]e s[er]u[er]e . cu[m] q[uo]d s[er]u[er]e sub p[er]t[in]et
 n[on] a[n]i[m]a e[st] l[ab]o[r]e . opp[er]u[m] . t[ame]n . ab[er]u[er]e m[en]t[em] s[er]u[er]e sus[er]u[er]e
 d[omi]n[u]m . post modum p[er]t[in]et l[ab]o[r]e comod[um] i[n] s[er]u[er]e l[ab]o[r]e . G[er]u[er]e
 n[on] e[st] m[en]t[em] l[ab]o[r]e . qui s[er]u[er]e m[en]t[em] p[er]t[in]et cupid[um] s[er]u[er]e .
 Q[uo]d comod[um] a[n]i[m]a & m[en]t[em] f[er]u[er]e . d[omi]n[u]m p[er]t[in]et i[n] s[er]u[er]e .
 s[er]u[er]e u[er]o e[st] . Symon[us] e[st] e[st] p[er]t[in]et p[er]t[in]et p[er]t[in]et . q[uo]d ob
 p[er]t[in]et reddit[us] sacerdotalis officii dignitate . Gen[er]u[er]e h[ab]et u[er]o d[omi]n[u]m
 ubiq[ue] cognou[er]it n[on] e[st] u[er]o comod[um] a[n]i[m]a u[er]o r[ati]o[n]em d[omi]n[u]m .
 ex d[omi]n[u]m a[n]i[m]a p[er]t[in]et . n[on] e[st] t[ame]n u[er]o u[er]o i[n] m[en]t[em] l[ab]o[r]e

CLEMEN ^{filii tui} **ISSIME** **A** **E**
PER **I** **H** **M** **X** **I** **M** **H** **M** **V** **P** **I** **F**
 Rogamus & petimus. ut accepta habeas &
 benedicas. Haec dona. Haec munera. Haec scilicet
 sacrificia illibata. In primisq; tibi offerimus
 pro ecclesia tua sancta catholica. Quam pacificare.
 custodire. adunare. & regere digneris toto
 orbe terrarum. Una cum famulo tuo papa
 nostro. N. & antistite nostro. N. & omnibus ortho-
 doxis atq; catholice & apostolice. fidei cultoribus.

Memento omnium famulorum famularumq;
 tuarum. Et omnium
 circumstantium. quorum tibi fides cognita est. &
 nota de uotis. Pro quibus tibi offerimus.
 uel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis pro
 se suisq; omnibus. pro redemptione animarum sua-
 rum pro spe salutis. Rincolomata tuis. tibi
 reddunt uota sua eterne de inuocatio uero

Communicantes & memoria uenerantes
 In primis gloriose semperq; uirginis

Michiq; i
 dignissimo
 famulo tuo.
 pro quibus
 dignetur.
 et omnibus me
 aore offension
 bus emando.

Anno domini incarnationis millesimo centesimo .xv. facta
in Lateranensi ecclia synod' p'sidente dno paschali

secdo pp. Indictione .iii. Non auctu ubi hec cap' q'nta fr.
Aptoz canonib; statutū ē ut oīū negotiorū ecclesiasticarū aq'ā
ep'e habeat. ut ea uelut dō contemplante disponat.

Item. in antiocheno cōcilio statutū ē. Ut que s' eccle' sub omī
sollicitudine rēdicimus bona fide q' i dō ē cōseruent.

Qu' etiā disponenda s' iudicio p'potestate pontificis dispor
-sent. cui cōmissus ē pp' auct' q' mē eccliam cōspiciat.

Item. Stephan' martyr scribit. Laicos quāvis religiosi sint.
nulli tam de ecclesiasticis facultatib; aliq' disponendi legē
uniquē attributa facultat. neq' deinceps fieri p'mittim.
sed omīno nō licet p'hibem'. Siquis q' p'ncipū laborū
laicorū disponētiōe seu donatiōe rerū siue possessionū
ecclesiasticarū sibi uendicauerit. ut sacilegus iudicet. Clerici
uō s'amonachi q' eos p'p'oz potestate susceperit. ex cōmuni
memoria subiciant'. Sunt p'ea q' dā q' uolentia
t' fauore nō p'mittim' ecclias regularē ordinari. hos etiā
decepim' ut sacilegus iudicandos. Quō ecclias eorū uo
lentia t' potestate fauore susceperit. ex cōmuni memō
subiciant'. Quamq' res naufragorū diripiunt. ut rap
tores t' sp'arū nec. mores ab eccl'z lim nib; excludant.

Conlucione d'cu cap. i. col. xij pp
Conlucione d'cu cap. i. col. xij pp
Conlucione d'cu cap. i. col. xij pp
Conlucione d'cu cap. i. col. xij pp
Conlucione d'cu cap. i. col. xij pp
Conlucione d'cu cap. i. col. xij pp
Conlucione d'cu cap. i. col. xij pp
Conlucione d'cu cap. i. col. xij pp
Conlucione d'cu cap. i. col. xij pp
Conlucione d'cu cap. i. col. xij pp

decani: p'm' d'fratū d'ec' p' p'ncipū filio illenob' m'itrat. arguunt
in f'ro. Locaturo benedictum in d'no sine d'f' or' p'cent'

tecassino, e secondo il Wilmart⁶² sotto l'abate Desiderio, morto nel 1087, il che porterebbe la sua datazione all'ultimo venticinquennio del secolo XI, al più tardi. Ma nulla ci dice con sicurezza che si tratti di uno dei codici contenenti opere di s. Pier Damiani, composti nel periodo dell'abate Desiderio, gruppo a cui appartengono sicuramente il Casin. 359 o il Casin. 358, a stare alle caratteristiche interne della scrittura, sicché, forse si può dire solo che il Chigiano, verosimilmente scritto a Montecassino, dove si è curata la trasmissione delle opere di s. Pier Damiani alla fine dell'XI secolo, potrebbe essere datato tra quest'epoca e l'inizio del secolo successivo.

21. CITTA' DEL VATICANO, Biblioteca Vaticana ms. Vaticano latino 80

Manoscritto della fine del XII secolo, opera di più scribi; contiene il commento al libro di Giobbe di Walafriidus Strabo e i *Moralia* di S. Gregorio Magno. Il codice è interamente in carolina e presenta elementi che possono mostrare qualche influenza beneventana. Solo il foglio di guardia iniziale contiene un testo di quattro preghiere in beneventana, coeva al resto del codice e priva di particolari tipizzazioni, ma che, per la presenza frequente, anche se non costante della 'c cretata' e per la forma della *s* e della *f* che non scendono mai oltre il rigo di base, sembra originaria dell'Italia sud-orientale. L'ornamentazione di tutto il manoscritto è quanto mai semplice e limitata alle lettere iniziali delle partizioni maggiori del testo e non presenta gli elementi caratteristici della « Initialornamentik » beneventana, quanto piuttosto sembra di tipo francese (vd. f. 35v), a colori elementari e contrastanti.

La scrittura carolina ha la *d* minuscola spesso di forma onciale e quella maiuscola anch'essa di modello onciale o che si restringe nella parte superiore formando un'ansa, come abbiamo riscontrato spessissimo nei manoscritti presi in esame; la *r* minuscola scende sotto il rigo di base; vengono usate abbreviazioni di tipo insulare. Per quanto riguarda il sistema abbreviativo, spesso si trova la *t* sormontata dal segno a forma di 2 per *tur*, il 'comma' o il punto e virgola per *us*, tutti elementi che mostrano una certa affinità con la beneventana.

Si tratta chiaramente di un codice scritto in carolina in ambiente meridionale, come si vede e dal foglio di guardia e maggiormente dalle caratteristiche della scrittura; non si può dire con sicurezza se il manoscritto sia stato prodotto in ambiente normanno o influenzato dalla cultura normanna, anche se così potrebbero far pensare certi elementi formali della scrittura, come la presenza della *D* con un tratteggio caratteristico, o l'aspetto generale di questa, che si presenta alta e stretta, oppure

62. Cfr. *ibidem*, p. 126 n. 2.

63. Cfr. Hugo, *Liste complémentaire cit.*, p. 90.

il tipo di ornamentazione. Ma se un minimo di importanza per la storia stessa del codice riveste la scrittura del foglio di guardia iniziale, si può avanzare l'ipotesi che tutto il manoscritto sia originario di un ambiente situato nella zona orientale della Longobardia minore e sufficientemente settentrionale perché lo scrittore beneventano non risentisse dell'influenza del gusto barese.

22. CITTA' DEL VATICANO, Biblioteca Vaticana ms. Vaticano latino 378

Codice in carolina, contenente un martirologio e la Regola benedettina, scritto a Roma nel Monastero di S. Maria in Pallara nell'XI secolo exeunte, come appare dalla dedica al f. 33v⁶⁴.

Al f. 28r in corrispondenza del 22 maggio si legge: « obiit Leo Ostiensis episcopus », cioè il 22 maggio 1115, il che significa che il codice è anteriore, anche se di poco a tale data, in quanto la scrittura della nota obituaria è di altra mano rispetto a quella del testo base e in caratteri beneventani.

La scrittura carolina è fortemente inclinata a destra; le lettere ornate sono di stile beneventano.

Frequenti sono le note obituarie in beneventana. Al f. 53r a margine si trova scritto: « VII Kal. oct.: obiit Petrus laudabilis medicus qui de sua ope construxit monasterium istud (S. Maria in Pallara?) » scritto in beneventana del secolo XI, senza alcuna tipizzazione, anche se è presente il cordellato. Ai fogli seguenti si trovano note di una mano beneventana che vuole imitare la carolina come a f. 53r, 61r, 109r; aggiunte in beneventana si leggono anche a f. 55v e 72v, mentre rubriche in tale scrittura sono presenti ai ff. 99r, 100v, 125v.

Ci troviamo di fronte a un codice uscito da uno scriptorio di monaci benedettini e strettamente collegato a Montecassino. Si riconoscono due scribi carolini, sicuramente benedettini del Monastero e quindi influenzati anche dalla scrittura meridionale, come si evince da alcuni elementi della scrittura stessa. Dallo stesso ambiente provengono gli altri scribi benedettini di educazione scrittoria meridionale di poco posteriori, autori delle note marginali, e che tentano a volte di imitare la carolina, di cui evidentemente essi sentono l'influenza. Così si spiegano ad esempio le note a f. 3r in una carolina chiaramente d'imitazione, pesante, artificiosa, con forcellatura delle aste alte delle lettere, ma uscita sicuramente dallo

64. Cfr. GAMBER, *Codices Liturgici* cit., pp. 443-44, che avanza una datazione troppo alta (X secolo); A. WILMART, *La Trinité des Scots et les notes du Vat. lat. 378*, in « *Révue Bénédictine* », 41 (1929), p. 218, ritiene invece di mani irlandesi le note marginali. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., pp. 48, 91-92, App. Il testo della nota è « *Dedicatio huius ecclesie Sancte Marie in Palladio* ».

stesso ambiente scrittorio della carolina di base (si noti ad esempio la somiglianza del tratteggio della lettera 'P' tra le due scritture).

La Regola di S. Benedetto sembra scritta da una mano molto sicura dei caratteri carolini e del tipo di scrittura della « romanesca », mentre scarsi sono gli elementi che tradiscano influenze meridionali, come l'abbreviazione *āu* per « autem », il 'comma' per *-us*, il punto interrogativo a forma di 2, che il Lowe indica esplicitamente come caratteristiche dei codici scritti in 'non-beneventana' ma collegati con l'Italia del sud⁶⁵.

23. CITTA' DEL VATICANO, Biblioteca Vaticana ms. Vaticano latino 3973

Manoscritto dell'anno 1178, contenente i *Mirabilia Urbis Romae* e il *Chronicon* di Romualdo Salernitano⁶⁶. Si tratta di un codice completamente scritto in beneventana; una minuscola generica è presente nelle rubriche e prende a modello i caratteri della carolina. Anche nella scrittura beneventana si notano elementi che tradiscono un'influenza carolina, che viene qua e là ad interrompere la rigidità del canone, quale la presenza, anche se sporadica e per lo più in fine di rigo della *a* minuscola. Una simile 'infrazione' alle regole scrittorie beneventane non è ammissibile neanche in epoca tarda, come quella a cui risale il codice, se non in ambiente aperto alle influenze 'esterne', quale può essere a buon conto considerato quello salernitano, dove presumibilmente è stato scritto il codice in questione, a prestar fede al testo riportato e alle parole di una nota del XIV secolo scritta sul foglio di guardia.

L'ornamentazione, dal canto suo, è molto semplice e manifesta un gusto tutto 'settentrionale' di ornare con tratti di penna le prime lettere delle partizioni maggiori.

24. CITTA' DEL VATICANO, Biblioteca Vaticana ms. Vaticano latino 4770

Codice della seconda metà dell'XI secolo, contenente il *Missale plenum*⁶⁷. Il testo, disposto su due colonne, è interamente scritto in carolina e solo a f. 216r-v interviene una mano beneventana.

65. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., pp. 199, 217, 261.

66. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., pp. 56, 74, 230, 283, App.; LOWE, *Script. Ben.* cit., tav. XC; G. BATTELLI, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano, 1949, p. 136.

67. Il codice è stato molto studiato, specialmente dal punto di vista testuale. Tra gli altri vd. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., pp. 199 n. 3, 260, App.; K. GAMBER, *Ein Römisches Eucharistiegebet aus dem 4.-5. Jahrhundert*, in « Ephemerides Liturgicae », 74 (1960), pp. 103-14; e *Vaterlehsungen innerhalb der Messe an Heiligenfesten in*

La carolina, opera di più scribi, mostra notevoli affinità con la scrittura dell'Italia centrale: è per la maggior parte dei casi di modulo grande, irregolare nella dimensione del corpo delle lettere, notevolmente inclinata verso destra; presenta la *a* con occhiello molto grande e di forma triangolare, la *d* con l'asta dritta o ricurva sul corpo della lettera, la *e* di modello carolino in genere, ma alta nella legatura *et*, la *f* che scende sotto il rigo di base, la *g* con occhiello inferiore aperto, *h*, *m*, *n*, con l'ultimo tratto, e anche quello intermedio per la *m*, che termina con una curva verso destra, la *r* che scende leggermente sotto il rigo ed è molto inclinata verso destra, insieme con *o* nel compendio di *-orum* curva a forma di 2, la *s* nel corpo della parola minuscola e che non scende mai sotto il rigo di base, in fine di parola spesso 'tonda', *t* con il tratto orizzontale che poggia su quello verticale in genere, più raramente lo interseca, l'uso delle legature 'a ponte', il nesso per il dittongo *ae*. Scarse sono le abbreviazioni, in genere quelle di antica tradizione: *om̄a* per « omnia », il punto e virgola per *-us*, ma viene usato anche il segno a forma di 2 per abbreviare *-ur*, « eius » è abbreviato regolarmente *ei'*. Influenze meridionali sono presenti oltre che nel tratteggio della legatura *et*, anche in alcuni compendi come il segno a 2 per *-ur*, mentre si è già detto che l'abbreviazione per « eius » segue l'uso carolino, e ancora nell'interpunzione l'adozione del punto interrogativo a forma di 2 posto all'inizio e alla fine della proposizione, il punto fermo, la punteggiatura intermedia.

A metà della seconda colonna del f. 216r, all'ultimo scriba carolino se ne sostituisce uno di educazione beventana, anche se per poche righe, fino alla metà della prima colonna del verso. Non si nota soluzione di continuità nel testo né nella composizione materiale del codice, né si vedono tracce di rasura. Quindi si può veramente parlare di un avvicinamento di due scribi di cultura grafica diversa operanti nello stesso ambiente e nello stesso periodo.

La scrittura beneventana non presenta particolari caratterizzazioni, ha un tratteggio fluido, poco contrastato, raramente si ottiene effetto di 'cordellato'. La *c* minuscola è a volte 'crestata' ma molto più spesso bassa, *f* e *s* non seguono una regola fissa nella loro posizione rispetto alla linea di base, la *i* scende sotto il rigo in legatura con *t*, *r*, *f*, *c*, la *r* sempre lunga, *t* con occhiello di sinistra chiuso e alta in legatura, legatura *sp* con la *p* molto arrotondata. Del sistema abbreviativo ben poco si può dire, data l'esiguità dello spazio occupato dalla scrittura, comunque si segue il canone, sia nel compendio di *m* finale col segno a 3, sia nell'abbreviazione di « eius » con la *i* lunga tagliata: uso, è da notare, che

Beneventanischen Messbüchern, in « Ephemerides Liturgicae », 74 (1960), pp. 163-65; D. BALBONI, *Il rito della benedizione delle palme* (Vat. lat. 4770), in *Collectanea Vaticana in honorem A. M. card. Albareda*, I, C.d.V. 1962 (Studi e Testi 219), pp. 57-74.

nettamente si differenzia da quello della carolina che immediatamente precede e segue l'inserito beneventano.

Senz'altro si tratta di un codice composto in Italia centrale, e questo è comprovato dal testo trådito e dal tipo della carolina adottata. Il Lowe propone di attribuirlo all'ambiente romano. Forse, però, si potrebbe verosimilmente pensare ad una zona più periferica, da una parte fortemente influenzata dalla cultura e dalla politica di Roma, e dall'altra non sorda per motivi geografici e storici agli influssi meridionali; una regione come l'Abruzzo, dove erano presenti prepositure cassinesi nell'XI secolo. Di tale zona è originario il Casin. 5, codice con cui il Vat. lat. 4770 mostra notevoli somiglianze, specialmente nel sistema dell'interpunzione e nell'aspetto generale delle due scritture, beneventana da una parte e carolina dall'altra. Nel complesso, la scarsità delle abbreviazioni presenti, il tratteggio delle lettere, specialmente la carolina, con le aste alte che spesso terminano con un grumo d'inchiostro che a volte si distende ad uncino, il sistema dell'interpunzione adottato, permettono di attribuire l'epoca di composizione del codice all'inizio dell'XI secolo⁶⁸.

25. CITTA' DEL VATICANO, Biblioteca Vaticana ms. Vaticano latino 14732

Manoscritto del secolo XII acefalo e mutilo in fine, composto di ff. 48 con testi di carattere sacro. A f. 27v termina la parte scritta in beneventana e a f. 28r comincia quella in carolina⁶⁹. Il passaggio dall'una all'altra scrittura avviene senza soluzione di continuità nel testo o nella composizione del codice, in quanto il f. 28 è il terzo foglio del quarto fascicolo. Il colore dell'inchiostro non sembra mutare tra la prima e la seconda sezione, così come non sembra cambiare il tratteggio di alcune lettere come la *m*, la *n*, la *o*, la *u*, che si presentano in ambedue le scritture fortemente

68. Per la datazione e la localizzazione del codice cfr. anche: A. EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Freiburg in Br. 1896, pp. 218-24; H. EHRENSBERGER, *Libri Liturgici Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Freiburg in Br. 1897, pp. 446-47; H. QUENTIN, *Les martyrologes historiques du Moyen âge. Etude sur la formation du Martyrologe romain*, Paris 1908, p. 21 n. 6; E. M. BANNISTER, *Monumenti Vaticani di Paleografia musicale latina*, Lipsia 1913, p. 47; J. HESBERT, *La tradition bénéventaine dans la tradition manuscrite*, in *Le codex 10673 de la Bibliothèque Vaticane, fonds latin, Graduel bénéventain (XI^e siècle)*, Tournai 1936, p. 243 n. 5; K. GAMBER, *Die Mittelitalienisch-beneventanischen Plenarmissalien*, in « Sacris Erudiri », IX (1957), p. 274; D. BALBONI, *Il rito cit.*, pp. 56-60; K. GAMBER, *Codices liturgici latini antiquiores*, II, 1968², p. 531 n. 1413.

69. Cfr. B. DI DARIO, *Notizie storiche della città e della diocesi di Caiazzo*, Lanciano 1941, p. 206-7.

spezzate e contrastate; lo stesso si dica per lettere quali *b*, *f*, *s*, o le lettere che hanno occhielli, mentre di tratteggio diverso sono, oltre alle lettere caratteristiche della due scritture, la *g* che nella beneventana presenta l'occhiello inferiore aperto e nella carolina chiuso. Simile nelle due scritture è l'uso del 'comma' per abbreviare *-us*, del segno a 2 per *-ur*, del punto e virgola per *-ue* dopo la *q*, e l'uso della punteggiatura in genere, mentre diverso è il compendio per la nasale: un segno a 3 in beneventana e un ricciolo in carolina; uguale è la forma delle lettere maiuscole.

Ambedue le scritture presenti sono databili, come si è detto, alla metà del XII secolo. L'assenza di particolari tipizzazioni dei caratteri interni ci porta a localizzare l'origine del Vat. lat. 14732 in una zona lontana dai centri scrittori principali dell'Italia meridionale. In particolare, in base al testo riportato, il codice è stato attribuito allo *scriptorium* di Caiazzo, come del resto indica l'inventario dei manoscritti dell'archivio della Cattedrale di Caiazzo, redatto nel 1925 dall'abate Amelli, che segnala il codice con le parole « Fragmenta membr. saec. XIII. Regulae canonicorum ».

26. CITTA' DEL VATICANO, Biblioteca Vaticana ms. Vaticano Reginese latino 13

Manoscritto della fine dell'XI secolo, contenente un Salterio romano con glosse, cantici e litanie, preghiere⁷⁰. Due copisti, come sembra, composero il codice nella maggior parte: il primo scrisse i ff. 1-89v, il secondo i ff. 90r-126v e le glosse della prima e della seconda parte. Ambedue hanno usato uno strumento scrittorio di uguale fattura; ambedue conoscevano la beneventana, infatti tutti i titoli ai Salmi 37 e seguenti (ff. 12v-89v) e una parte di quello del Salmo 118 (ff. 93v-98v) sono in beneventana e rubricati, mentre il testo è in carolina.

La beneventana delle rubriche non presenta notevoli caratterizzazioni, è priva di 'cordellato' e scarsamente chiaroscurata; influenze della carolina si notano nella forma di alcune lettere, come la *a* e la *d* dritta. È da notare che il rubricatore ha scritto in carolina ai ff. 83r-93r e poi è tornato a scrivere in beneventana.

Anche la carolina, del resto, presenta influenze dell'altra scrittura, che si manifestano nell'aspetto generale, nell'atteggiamento di alcune lettere, nel sistema abbreviativo e nell'interpunzione. In genere, però, la scrittura della prima mano è inclinata a destra e schiacciata, simile alla romanesca, mentre quella della seconda mano è più rotonda e dritta sul rigo.

In generale, quindi, sembra che il Reginese latino 13 sia stato composto in una zona di confine in cui si sentiva forte l'influenza della carolina; il primo copista sembra meno esperto della carolina che non il

70. Cfr. LOWE, *A New List* cit., p. 240.

secondo, perché più di quest'ultimo si mostra incline ad accettare elementi beneventani, mentre il rubricatore sicuramente è stato educato in ambiente culturale meridionale, per cui solo poche volte cerca di imitare, malamente del resto, la carolina, come avviene ad esempio a f. 99v.

La decorazione a volte mostra alcuni elementi che riportano al gusto ornamentale dei codici dell'Italia sud-orientale, principalmente per l'uso di rappresentare teste umane e per lo stile con cui esse sono delineate. La scrittura, però, non rivela analogie con quella del cosiddetto 'Bari-type', per cui si può dire che il codice nel suo complesso è da attribuirsi ad una zona orientale della Longobardia minore, lontana dai centri maggiori di produzione grafica, e per ciò stesso più facilmente influenzabili dalla cultura carolina, una regione nord-orientale, quindi, dell'Italia del sud, a contatto con il Lazio o con l'Abruzzo meridionale.

27. CITTA' DEL VATICANO, Biblioteca Vaticana ms. Vaticano Urbinate latino 1415

Manoscritto composito, databile ai secoli XII-XV; contiene precetti di medicina (f. 1r-v), frammenti del *De Urina* di Isacco Giudeo (ff. 1r-42v), *Virtutes aquae vitis* (f. 43r), ricette varie (f. 43r-v).

Solo il frammento del *De urina* di Isacco Giudeo è in carolina del XII secolo — a differenza degli altri testi, scritti in gotica — e presenta le rubriche in beneventana; la composizione di questa sezione sembra opera di un unico scriba, e, per quanto riguarda il testo, si può avvicinare ai manoscritti medici salernitani di uso corrente⁷¹.

Le caratteristiche delle due scritture sono molto differenziate: la carolina è di modulo molto piccolo, disposta a piena pagina, le lettere in genere di forme rotonde, dritte e con le aste alte con ampia forcellatura, la *e* cedigliata adottata in funzione del dittongo *ae*, il compendio ⁱ*qa* per « quia », e d'altro canto la legatura *et* di tradizione corsiva, l'uso del trattino di 'a capo' alla fine della riga; questi elementi ci permettono nel loro insieme di datare la scrittura nell'arco di tempo che va dal primo al terzo venticinquennio del XII secolo. Scarse sono le influenze della beneventana, che emergono dall'esame dei caratteri: la forma della *d* maiuscola e minuscola di modello onciale, l'uso a volte della *r* lunga, il punto e virgola come compendio di *-us*, il segno a 2 per *-ur*, i segni abbreviativi di tipo insulare.

La beneventana non presenta particolari tipizzazioni, ma ha un tratteggio morbido che si differenzia dal cordellato e dai tratti spezzati dello stile cassinese, che pure nel XII secolo ha influenzato tutta la zona centro-

71. Cfr. C. STORNAJOLO, *Codices Urbinate Latini*, Tom. III (codd. 1001-1779), Romae 1921, p. 316; LOWE, *A New List* cit., p. 241.

occidentale dell'Italia meridionale. Effettivamente, però, è troppo ridotta l'estensione della parte in beneventana per stabilirne una qualche caratterizzazione.

L'ornamentazione, quanto mai scarna e semplificata, è limitata alle prime lettere della partizioni maggiori e rivela un chiaro gusto « settentrionale », costituita di tratti di penna che disegnano viticci e riccioli che partono dal tratteggio originale della lettera maiuscola.

28. WIEN, Nationalbibliothek ms. lat. 903

Manoscritto in beneventana del x secolo ineunte; contiene le Epistole di s. Paolo con glosse. Le glosse, che sono scritte parte in beneventana e parte in minuscola ordinaria, benché siano posteriori al testo, pure sono ritenute dal Lowe⁷² databili ancora entro il x secolo. Interessanti a questo proposito sono i ff. 13r-14v, 49r-52v, in cui sono frequenti note interlineari in carolina.

La beneventana del testo base è disposta su due colonne, è di modulo grande e presenta la *c* crestata, la legatura *fi* con la *i* molto piccola e ricurva e una certa rotondità delle lettere; ha però alcuni elementi che corroborano l'ipotesi che non si tratti di una scrittura del 'Bari-type', come certa primitività nei tratti e nella forma delle lettere.

La beneventana delle glosse non è di molto posteriore a quella del testo: le aste alte delle lettere sono tagliate obliquamente, la *c* si presenta nella forma bassa e in quella crestata, si usano abbreviazioni 'per lettera soprascritta'. Si nota qualche elemento d'incertezza che tradisce un influsso carolino: la *r* spesso è corta, la *d* dritta, la *a* all'inizio di parola è di forma carolina⁷³.

Dal f. 12v al f. 14v cambia la mano delle note e interviene, a metà della colonna B del f. 12v, una mano carolina. La scrittura è tracciata con un inchiostro più scuro della beneventana e con uno strumento a punta più fine, inoltre una certa perizia nell'esecuzione ci assicura del fatto che non si tratta del medesimo scriba beneventano, ma di una mano diversa, anche se appartenente al medesimo scriptorio⁷⁴. Le lettere sono alte e strette, con le aste allargate a spatola, secondo le caratteristiche della caro-

72. Cfr. LOWE, *Script. Ben.* cit., tav. XXXVII; LOWE, *The Ben. Scr.* cit., p. 189, App.

73. Vd. anche ad esempio la parola « aut » a f. 4v col. a, « amori » ibid., o la nota nel margine inferiore dello stesso foglio, « animata ». Non bisogna dimenticare, però, che l'uso di scrivere la *a* all'inizio di parola con il secondo tratto dritto è presente anche nelle testimonianze documentarie, e non è collegabile quindi con l'influenza carolina, ma è suggerita da modelli onciali.

74. Sono però simili nelle due scritture il tratteggio della *p* minuscola con l'occhiello angoloso e della *g* minuscola con i due occhielli aperti.

lina del x secolo. Anche in questo caso abbiamo influenze della beneventana, che si riscontrano nella presenza della *d* minuscola dritta accanto a quella di forma onciale, o della *a* minuscola a forma di due *c* accostate. Al f. 15r si passa nuovamente alla beneventana nella scrittura delle glosse, attribuibile alla stessa mano delle note ai ff. 1r-12r, mentre dalla metà del f. 48v al f. 52r ritorna la mano carolina.

Per quanto riguarda il luogo d'origine del codice, Lowe ha proposto il circondario di Aquino, un ambiente periferico rispetto all'area beneventana vera e propria, appunto, dove si può presumere l'esistenza di uno scriptorio misto, in cui collaborassero monaci locali con confratelli venuti dal nord. Ma forse si potrebbe altrettanto efficacemente attribuire il codice ad un ambiente non strettamente 'meridionale', cioè non inserito geograficamente né culturalmente nel principato di Benevento, ma certamente ad esso molto legato per motivi culturali e politici, e nel contempo tutto permeato della cultura carolina di Roma e del Lazio: e penso all'ambiente napoletano.

29. ZÜRICH, Zentralbibliothek ms. C 128

Codice della prima metà del secolo XII, contenente il *Liber Passionarii* di Gariponto e opere mediche varie⁷⁵. È interamente scritto in carolina, solo i ff. 25r, 100r, 101r sono in beneventana, e altri — quali il f. 12v, 25v, 73v, 90r — presentano iniziali ornate di tipo beneventano.

La scrittura carolina è a piena pagina, di modulo molto piccolo, dritta. Le aste delle lettere sono forcellate, la *a* minuscola ha il secondo tratto molto dritto, *et* è spesso abbreviato con la nota tironiana, ma a volte è indicato solo con la legatura e usato anche in fine di parola; è presente il trattino di 'a capo' alla fine della riga, ma non si trovano mai i segni diacritici sulle *i*, elementi, questi, che ci permettono di datare il codice alla prima metà del secolo XII. La scrittura è tracciata in modo molto accurato e presenta elementi che la fanno avvicinare a quella dei codici scritti in Italia meridionale e influenzati dalla beneventana; la *d* minuscola è spesso di forma onciale, così come la *D* maiuscola, che coesiste con quella maggiormente adoperata nei codici da noi esaminati, con la parte superiore che tende a restringersi formando un'ansa; un esito analogo dà il tratteggio della *O* e della *Q* maiuscole.

La scrittura beneventana si inserisce nel contesto carolino al f. 25r, non sembra su rasura, mentre negli altri due fogli, 100r e 101r, riempie tutto lo spazio scrittorio. Non credo si tratti di fogli inseriti posteriormente per sostituire altri in carolina caduti, perché al f. 100r, ad esempio, la lettera ornata mostra le stesse caratteristiche delle altre che accompa-

75. LOWE, *A New List* cit., p. 244.

gnano il testo carolino. Si potrebbe pensare in questo caso a un tentativo dello scrittore carolino di scrivere in beneventana, o a una collaborazione tra due monaci, uno di educazione scrittoria carolina e uno beneventana, che ha apposto le correzioni. Certo la scrittura in questi fogli non è molto curata, presenta qualche spezzatura nei tratti, ma in genere è priva di cordellato e lontana da precise tipizzazioni. Si tratta senz'altro di un codice scritto in un ambiente dell'Italia sud-occidentale, in quanto le lettere sono prive di quella rotondità e fluidità del tratto tipiche delle testimonianze scrittorie dei centri della parte orientale della zona beneventana, la *c* minuscola è sempre bassa e la *s* e la *f* scendono sempre sotto il rigo di base. Nello stesso tempo però non si può affermare che si tratta di un'imitazione da parte di uno scrittore di cultura carolina, perché la scrittura mostra una certa padronanza della tecnica.

L'ornamentazione è, a differenza della scrittura, molto accurata. Oltre alla colorazione delle lettere iniziali dei capoversi, sono presenti eleganti lettere ornate all'inizio dei capitoli con palmette, intrecci, teste zoomorfe, molto vicina a quella dei manoscritti composti in zone lontane dai principali centri scrittori⁷⁶, interpretate però con chiaro gusto meridionale⁷⁷.

La zona d'origine del codice, viste le caratteristiche scrittorie e il tipo di testo contenuto, un testo medico di Gariponto, per l'appunto, potrebbe essere localizzata, come si è detto, nella zona sud-occidentale e collegata con molta probabilità all'ambiente culturale salernitano.

* * *

Se si vuole dare uno sguardo d'insieme al materiale presentato — precedentemente citato in ordine alfabetico di luogo di conservazione attuale dei pezzi e quindi non diviso sistematicamente —, si può dire in generale che si tratta di una serie di manoscritti databili in un arco di tempo che va dal X al XII-XIII secolo⁷⁸; il numero, anche se

76. vd. ad es. Neap. VI AA 4 f. 209v, Neap. VI B 13 f. 150v.

77. vd. ad es. Rouen ms. 356 (A.389) cat. 3, simile al f. 25v del codice di Zurigo.

78. Ormai nel secolo XIII come scrittura libraria viene già adottata la gotica, mentre in campo linguistico si intravedono le prime manifestazioni del volgare. La coincidenza cronologica dei due fenomeni e il complesso intreccio tra fatti linguistici e fatti grafici nell'Italia meridionale hanno indotto Ignazio Baldelli nel suo scritto *Glosse in volgare cassinese del secolo XIII*, in « Studi di filologia italiana », XVI (1958), p. 99, a avanzare l'ipotesi che « con la grande eccezione del 'Ritmo cassinese' si direbbe che nel secolo XIII, mentre la beneventana rimaneva più naturalmente congiunta col latino, quando si scriveva in volgare si passasse alla nuova grafia ».

non vuole essere, come si è già detto, comprensivo di tutti i manoscritti esistenti che presentano affiancate beneventana e carolina, pure sembra un valido campione di questo fenomeno grafico. Esaminiamo ora i caratteri predominanti dei manoscritti citati per vedere quale utilizzazione si fa in essi delle due scritture. Possiamo, in linea generale, individuare un cospicuo numero di codici che presentano nel testo di base carolina e beneventana; eccoli elencati in ordine cronologico:

— Bamberg. E III 4	sec. x med.
— Casin. 230	sec. x ex.-XI in.
— Casin. 5	sec. XI in.
— Laur. S. Croce XVIII dextr. 10	sec. XI in.
— Vallic. T. XVIII	sec. XI in.
— Vat. lat. 4770	sec. XI in.
— Cavens. 6	sec. XI ex.
— Casin. 191	sec. XI ex.
— Leid. Voss. Lat. Q. 1	sec. XI ex.
— Vallic. F. 54	sec. XI ex.
— Laur. Pl. 50.10	sec. XI ex.-XII in.
— Vat. Barb. lat. 160	sec. XI-XII
— Aberdeen C ² 3.63	sec. XII in.
— Vat. Chig. A V 145	sec. XII in.
— Zurig. C 128	sec. XII in.
— Neap. IV AA 4	sec. XII med.
— Vat. lat. 14732	sec. XII med.
— Neap. VI B 13	sec. XII ex.

In questi codici le due scritture non presentano particolari caratterizzazioni.

Ancora carolina e beneventana si ritrovano in manoscritti come:

— Vallic. E 15	sec. XI med.
— Berol. Theol. Lat. 561	sec. XI ex.

in cui la prima scrittura è quella del testo base e la seconda quella delle note, o viceversa in codici in cui il testo in beneventana è accompagnato da note in carolina — molto spesso unite ad altre in beneventana —, come nel manoscritto Vind. lat. 903 del sec. x-xi.

È possibile individuare anche codici scritti in carolina, ma con le sole rubriche in beneventana, come:

- Vat. Reg. lat. 13 sec. XI ex.
- Vat. Urb. lat. 1415 sec. XII med.

mentre nell'elenco sono presenti due soli codici in beneventana con rubriche in carolina, o meglio in minuscola generica:

- Neap. VI B 11 sec. XI-XII
- Vat. lat. 3973 sec. XII ex.

Relativamente numerosi sono invece i manoscritti in carolina che presentano ornamentazioni di gusto meridionale:

- Vallic. E 15 sec. XI med.
- Cas. 202 sec. XI ex.
- Casin. 334 sec. XI ex.
- Vat. lat. 378 sec. XII med.⁷⁹

che ci permettono, quindi, di localizzare la loro zona d'origine nell'Italia meridionale, o in una regione strettamente legata ad essa. Di questi manoscritti, alcuni presentano una carolina priva di particolari caratterizzazioni, altri, invece, una carolina, diciamo così, del tipo dell'Italia centrale, come il Vallic. E 15 e il Vat. lat. 378.

Naturalmente ognuno dei manoscritti citati presenta, oltre ai caratteri predominanti, che sono stati fin qui rilevati, altre caratteristiche meno evidenti, ma non secondarie, che riguardano la presenza di note marginali nelle due scritture, o di elementi ornamentali o di influenze dell'una scrittura sull'altra⁸⁰.

79. A questi codici si può avvicinare anche il Casanatense 1574, una miscellanea di testi sacri rituali e liturgici, databile al sec. XI ex.-XII in. È scritto da più mani, sicuramente uscite dallo stesso ambiente carolino, con forti influenze meridionali, che si manifestano e nel sistema abbreviativo e nella forma di alcune lettere. Un solo foglio, il 38r, è in beneventana, di stile cassinese, sicuramente aggiunta dopo la confezione del codice, anche se in un periodo che non oltrepassa l'XI secolo. Il codice contiene anche una ricca ornamentazione a motivi floreali e animali di gusto meridionale.

80. Per amore di completezza si può dire che il manoscritto di Bamberg presenta note in carolina accanto a un testo scritto in beneventana e carolina; il Laur. Pl. 50.10, il Laur. S. Croce dextr. 10 e il Casin. 191, anch'essi vergati nelle due scritture, hanno note sia in beneventana che in carolina mentre aggiunte in beneventana sono presenti nel Vat. Barb. lat. 627, completamente scritto, per quanto riguarda il testo, in carolina 'atipica', e di cui si parlerà in seguito, o nel Vat. lat. 378 in carolina di tipo farfense. Per quando riguarda l'ornamentazione, lettere ornate di gusto e fattura meridionale si ritrovano anche in manoscritti come il Laur. Pl. 50.10, il Casin. 230, il Neap. IV AA 4, il Neap. VI B 13, il Vallic. Tom. XVIII, il Vat.

Se la classificazione che abbiamo tentato di fare ci permette di avere un quadro generale dell'uso delle due scritture, beneventana e carolina, nelle testimonianze grafiche raccolte, ben poco ci può aiutare per stabilire i centri culturali, i motivi che hanno dato origine a questi codici e le caratteristiche scrittorie peculiari di ogni area. Non si può stabilire con esattezza quale utilizzazione delle due scritture sia stata fatta in ogni zona dell'Italia centro-meridionale, in quanto codici che sicuramente o con notevole certezza si possono localizzare in determinati centri non presentano tra loro le stesse caratteristiche di composizione. Forse solamente per un gruppo di codici è possibile trovare concomitanza tra caratteristiche di composizione e luogo d'origine, cioè per i mss. Vallicell. E 15 e Vat. lat. 378. Si tratta di codici scritti in carolina dell'Italia centrale, più o meno aderente al codice della « romanesca », accompagnati da un'ornamentazione di tipo meridionale. Non è nostro intento esaminare le caratteristiche scrittorie: troppo ardua e inutile, alla fine, sarebbe l'impresa, già affrontata del resto da Paola Supino⁸¹. In questa sede ci interessa rilevare solamente che uno dei manoscritti, il Vat. lat. 378, è originario di S. Maria in Pallara a Roma, *scriptorium* di monaci cassinesi, punto di collegamento tra il Papato e la Casamadre benedettina, e quindi tra la cultura carolina e quella meridionale, ancora beneventana alla fine dell'XI secolo - metà del XII, epoca in cui è stato scritto il codice. Nello stesso tempo, però, è comprensibile che in un ambiente sostanzialmente fuori dell'area beneventana, in un periodo in cui la scrittura caratteristica non è più vitale, ma ormai si sta esaurendo, anche come scrittura di codice d'apparato, si possa pensare a un manoscritto confezionato da più scribi di educazione culturale diversa, sebbene residenti nello stesso ambiente monastico.

Il Vallic. E 15 proviene anch'esso da uno *scriptorium* laziale, S. Lorenzo in Damaso, e presenta, tra l'altro, un'ornamentazione di

Reg. lat. 13, Zurig. C 128; mentre gusto carolino rivela l'ornamentazione del Vat. Barb. lat. 160, del Vat. lat. 3973, del Neap. VI B 11. Rubriche in beneventana sono inoltre presenti nel Neap. VI B 13. Inutile è, infine, elencare i codici in cui la scrittura beneventana mostra generica influenza di quella carolina, e viceversa in cui elementi beneventani vengono a 'turbare' lo stile carolino, perché questa caratteristica è pressoché costante in tutti i manoscritti presi in esame proprio in quanto testimoni del fenomeno grafico di compresenza di due sistemi scrittori e culturali.

81. Cfr. P. SUPINO MARTINI, *Carolina romana e minuscola romanescas*. *Appunti per una storia della scrittura latina in Roma tra XI e XII secolo*, in « Studi Medievali », III serie, II (1974), pp. 769-93.

chiara tradizione meridionale, ma interpretata con gusto carolino.

Del resto le considerazioni fino ad ora avanzate permettono di affermare che i codici con le caratteristiche indicate precedentemente appartengono ad una zona al di là del confine settentrionale della Longobardia minore, ma con essa strettamente collegata, e più precisamente forse, si potrebbe affermare, collegata a Montecassino: questo fenomeno, però, come si è visto, riguarda solo una limitata produzione di codici d'apparato.

Estremamente più articolato diventa il discorso quando si esaminano i manoscritti in cui sia la beneventana che la carolina, presenti non solo nel testo ma anche nelle note, non mostrano particolari caratterizzazioni. Questa definizione, però, può dare adito alle più svariate interpretazioni, in quanto la mancata adesione a un 'tipo' di scrittura comporta anche una difficile datazione e determinazione del luogo d'origine del codice sulla base dell'esame della scrittura, e in genere richiede il sussidio di altri elementi esterni di datazione e localizzazione. Cerchiamo ora di esaminare questi codici in modo sistematico, basandoci sulle ipotesi avanzate in sede di descrizione.

Ad un ambiente dell'Italia sud-occidentale in senso lato abbiamo attribuito codici come il Casin. 230 e Zurigo C 128.

Il primo è originario sicuramente di Capua — o forse, secondo un'ipotesi solamente accennata dal Lowe, ma non suffragata da alcuna prova determinante, di Montecassino⁸² —. Sia la beneventana che la carolina non mostrano notevoli influenze reciproche, né presentano una tipizzazione spiccata, né è possibile un confronto con la scrittura di tipo cassinese o con quella di tipo barese, anche se qua e là si notano la *c* crestata o la *s* e la *f* che seguono le regole del « tipo di Bari ». La scrittura, di modulo piccolo, è poco curata, così come la carolina, e anche l'ornamentazione è quanto mai semplice. Per il resto, come abbiamo già detto, viste le notevoli differenze tra beneventana e carolina, si può pensare con il Lowe a una collaborazione tra un monaco del nord e uno meridionale nello scriptorio di Capua.

È possibile giungere alle stesse conclusioni anche esaminando gli altri codici di questo sottogruppo?

Il Vat. Urb. lat. 1415, il Vat. lat. 3973 e il Zurigo C 128 sono fortemente indiziati di provenire dalla zona salernitana, e questa ipotesi è stata formulata sulla base del testo da loro tràdito. Si tratta

82. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., pp. 87-91.

di codici del XII secolo — almeno le sezioni di essi che ci interessano sono di questo periodo — che presentano tra loro alcune analogie. Tralasciando l'uso che in essi si fa delle due scritture — estremamente vario in quanto nel primo codice la beneventana è usata solo per le rubriche di un testo completamente scritto in carolina, nel secondo la beneventana è la scrittura del testo mentre s'incontra una minuscola generica nelle rubriche, nel terzo fogli in beneventana si alternano ad altri in carolina — pure i tre manoscritti mostrano, accanto a sicure differenze, anche analogie notevoli. Il testo è sempre disposto a piena pagina e l'ornamentazione presenta uno stile che abbiamo classificato come « settentrionale », cioè carolino; la beneventana, tranne che nel Vat. lat. 3973, è priva di tipizzazioni, dal tratteggio morbido, in alcuni casi poco curata, priva quindi di cordellato e di spezzature dei tratti, e, per quanto riguarda la forma delle lettere, la *c* è sempre bassa, la *d* a volte è dritta, la *s* e la *f* non osservano alcuna regola perché a volte si fermano sopra e a volte sotto il rigo di base; la carolina, in genere, non mostra forti influenze della beneventana, a parte la presenza frequente della *d* di modello onciale, sia in posizione maiuscola sia minuscola, o qualche elemento del sistema abbreviativo (; = *us*, la *t* sormontata dal segno a forma di 2 = *-tur*) e dell'interpunzione; è in genere una scrittura di modulo piccolo, di fattura accurata, con le lettere perpendicolari al rigo di base e con le aste fortemente forcellate. Il codice di Zurigo, più che l'Urbinate, presenta alcune lettere maiuscole, come la *D*, la *Q* e la *O* con un tratteggio particolare — terminante a punta nella parte superiore della lettera — che si ritrova anche in codici carolini di origine normanna⁸³.

A questi codici si può avvicinare anche il Vossianus Lat. Q. 1 di Leida, la cui origine, in base al testo trådito e a confronti grafici è stata collocata nella zona di Salerno. Anche in questo caso si nota una ornamentazione estremamente semplice e sicuramente di gusto non meridionale. Per quanto riguarda la scrittura, la forma della *g* minuscola con l'occhiello inferiore aperto e schiacciato, certi tipi di legature come *sp* e il complesso del sistema abbreviativo e dell'interpunzione avvicinano questo codice forse più al ms. di Zurigo C 128, di poco posteriore, che agli altri manoscritti che sono stati attribuiti a questa zona, e che in genere sono da considerarsi più tardi di almeno mezzo secolo.

83. Cfr. Rouen ms. 467 (A.85) cat. 33; Rouen ms. 1408 (Y.109) cat. 43.

Dall'esame comparativo di questi codici abbiamo, quindi, potuto individuare un secondo filone d'influenza carolina in Italia meridionale, oltre a quello Lazio-Montecassino. In genere i codici che lo testimoniano sembrano frutto di una collaborazione di scribi di cultura meridionale e di scribi di educazione carolina, che hanno operato in uno stesso centro, ma che hanno tenuto sempre ben distinti i due canoni, tranne forse nel caso del manoscritto di Leida, in cui si può scoprire un timido tentativo di uniformare le due scritture, carolina e beneventana. Interessante è comunque notare che in un ambiente dell'area salernitana, in cui per questioni culturali è stato sempre fortissimo il rapporto con l'ambiente carolino, tanto da caratterizzare la produzione locale come essenzialmente in carolina, si abbiano esempi di compresenza delle due scritture. Questo fatto, mentre da un lato dimostra che l'ambiente salernitano non era del tutto chiuso alla cultura meridionale, dall'altro, però, rivela che nel XII secolo ormai il processo di sclerotizzazione della beneventana era pressoché concluso, per cui da un periodo — diciamo fino al X secolo — in cui essa è la scrittura « usuale » dell'Italia meridionale, è passata a scrittura per codici d'apparato, fino a ridursi a scrittura « per titoli ».

Non sempre, però, si può affermare decisamente che non si riscontrano influenze dell'una scrittura sull'altra, in quanto spesso gli scribi mostrano di recepire elementi della cultura 'straniera', non solo in modo 'passivo' — nel senso che essi soggiacciono a influssi da cui bene o male ogni scrittore viene investito per il solo fatto di vivere e di lavorare in un ambiente ibrido —, ma, direi, in modo 'attivo', in quanto a volte, sembra vi sia la precisa volontà del copista di inglobare nella sua tecnica anche gusti e elementi della scrittura 'straniera', nel tentativo di costruire un sistema omogeneo nuovo; per lo più si tratta di scribi di educazione meridionale che operano questo processo, a stare a ciò che appare dai codici esaminati. Cerchiamo di vedere da vicino questi manoscritti, che, si noti bene, non sono annoverati nell'elenco iniziale, in quanto non sono caratterizzati dalla compresenza di beneventana e carolina, ma mostrano solo una delle due scritture, diciamo così, fortemente influenzata dall'altra. Le motivazioni della presenza di elementi 'estranei' nell'una e nell'altra scrittura non sono sempre derivate da un'unica matrice culturale, per cui i codici che saranno ora presi in esame dovranno essere riuniti almeno in due gruppi. Il primo è costituito da codici in carolina: i Casin. 257, 361, 557, 437.

Dei codici in questione, due, il Casin. 257 e il Casin. 361, databili al XII secolo, sono attribuiti a Pietro Diacono⁸⁴. La scrittura è di modulo grande, poco curata nella fattura, con poche abbreviazioni, delle quali solo alcune mostrano un'eco beneventana, come il segno a 2 per abbreviare la terminazione *-ur*, la linea orizzontale per *-er*, il punto e virgola per *-us*. L'ornamentazione, estremamente semplice, in parte interpreta in stile meridionale modelli carolini, in parte è di stile carolino 'tout-court'. Le stesse caratteristiche sono presentate dal Casin. 557, la Bibbia di Ferro, del X secolo. È, questo, un codice d'apparato estremamente curato, con scrittura ampia e di modulo grande, dritta, con aste ascendenti che si allargano a spatola, con poche abbreviazioni, di cui solo alcune derivano dall'uso meridionale, come il segno a 2 per *-ur*, la linea orizzontale per *-er*, il compendio di « karissime » in *k̄m̄e*, di « omne » in *om̄e*. L'ornamentazione, in questo caso, è, però, di gusto e fattura meridionale. Un altro esempio di libro d'apparato, probabilmente originario di Montecassino — anche se non abbiamo notizie certe come per i codici precedenti — è il Casin. 437, un Evangelario dell'XI secolo, molto curato nella scrittura e fortemente legato allo stile carolino. L'ornamentazione è qui molto elaborata e ricorda nelle figure dei santi e negli elementi architettonici esempi carolini quale l'Evangelario detto di Incmaro, conservato a Reims, Bibliothèque Municipale⁸⁵, ma non è priva in alcuni casi di reminiscenze beneventane (vd. ad es. a p. 124 del codice).

Questi manoscritti, sicuramente originari dell'Italia meridionale, e in gran parte di Montecassino, mettono in luce in modo inquietante il problema della presenza già nel X-XI secolo della carolina come scrittura usuale — e non derivata dalla cultura normanna — in Italia meridionale, appannaggio di ambienti e di persone lontane dai centri scrittori monastici, che invece continueranno ancora per molto tempo ad usare la beneventana.

Al secondo dei due gruppi citati in precedenza appartengono sia codici in carolina che in beneventana; tra questi il ms. Angelica 1496 (V.3.3), è in carolina, mentre il Casanat. 1590, il Sessor. 81 e la pergamena n. 35 dell'Istituto di Paleografia di Roma — oltre agli *Exultet III* di Bari, *Exultet* di Mirabella Eclano e al *Liber Confratrum S. Matthaei* di Salerno — sono in beneventana.

84. Cfr. a questo proposito E. CASPAR, *Petrus Diaconus und die Montecasinenser Fälschungen*, Berlin 1909.

85. Cfr. HUBERT - PORCHER - VOLLBACH, *L'impero carolingio* cit., fig. 102.

Il manoscritto conservato a Roma, Biblioteca Angelica 1496 (V.3.3) è palinsesto e contiene nella *scriptio superior* Gariponto e altri scritti medici⁸⁶; la *scriptio inferior* è in beneventana del x secolo, scritta su due colonne, di modulo grande e fattura accurata, assenza quasi totale di cordellato, tratteggio fluido e poco chiaroscuro. Sono presenti ornamentazioni a figure zoomorfe (vd. f. 61v). La *scriptura superior*, carolina, presenta caratteristiche notevoli, che mostrano in maniera chiara il processo di fusione delle due scritture beneventana e carolina e i problemi che questo fenomeno ha comportato nelle varie applicazioni pratiche. Il testo è scritto a piena pagina in una carolina dal modulo molto piccolo; anche se più mani si avvicendano nella stesura dell'opera, pure si notano alcune caratteristiche ricorrenti come la forma generale delle lettere che presentano il corpo più alto che largo, l'uso di tratti di ornamento fini e appuntiti, lettere molto avvicinate le une alle altre, scrittura dritta, in genere perpendicolare al rigo di base; per quanto riguarda le singole lettere, la *a* minuscola ha il tratto di destra dritto e l'occhiello arrotondato, la *d* minuscola è dritta o di modello onciale, la *f* e la *s* spesso presentano il tratto superiore che forma un'ansa nel punto d'incontro con quello verticale, la *i* e gli ultimi tratti di *m* e *n* terminano con un uncino verso destra, *t* con il tratto orizzontale appoggiato su quello verticale, legatura 'a ponte' *st*, *ct*, legatura *et* di modello minuscolo, forcellatura delle aste, segno a 2 per abbreviare la terminazione *-ur*, nota tironiana come compendio di *est*. La scrittura mostra notevoli influenze beneventane sia nella forma di alcune lettere, come la *f* o la *s*, sia nell'uso delle abbreviazioni, sia — elemento più qualificante — nella presenza all'interno delle parole di lettere tracciate secondo l'uso beneventano, caratteristica maggiormente evidente nel tratteggio della *a*, della *i*, della *c* 'crestata', della *e* alta.

Dal f. 93r le due scritture non solo cominciano ad avvicinarsi, ma si fondono, nel senso che una stessa mano adotta i caratteri ora dell'una ora dell'altra e li mescola, quasi a voler tentare un'unione scrittoria, oltre che culturale, tra i due mondi, in un ambiente evidentemente molto aperto ad ambedue le tradizioni, quale si può pensare potesse essere Salerno e le zone limitrofe, in un'epoca che

86. Cfr. F. PUCCINOTTI, *Storia della medicina*, II, Liburni 1855, pp. 284, 291, CCLVI, CCLXXIII; DE RENZI, *Collectio Salernitana*, I, pp. 137, 518. Vd. E. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum... in bibliotheca Angelica...*, I, Roma 1893, pp. 642-43.

risale alla fine dell'XI secolo. Dal f. 93r alla fine (f. 143v), senza che ci sia alcuna frattura nella composizione del codice — il f. 93r è addirittura il foglio interno di un fascicolo —, si susseguono, non sempre scritti dalla stessa mano ma con effetti analoghi, fogli o parti di fogli in beneventana con notevolissime influenze caroline nel tratteggio di alcune lettere (in special modo *a*, *e*, *t*), fogli o parti di fogli in carolina con lettere beneventane e caratterizzata da un atteggiamento grafico molto vicino al gusto meridionale, e fogli, in numero notevole, che presentano una scrittura che chiamerei 'mista', tracciata con una certa difficoltà, dovuta probabilmente alla ricerca di una fusione tra i due modi grafici, per cui mentre alcune lettere che presentano un tratteggio pressoché simile in ambedue le scritture non sembrano aver presentato problemi al copista, che le ha tracciate in un modo veloce, fluido e non caratterizzato, altre che maggiormente si differenziano nei due sistemi scrittori, quali la *a*, la *e*, la *r*, la *i* alta, la *t*, sono ora tracciate alla maniera beneventana, ora secondo le regole della carolina, a volte in due modi diversi nella stessa parola o in parole della stessa riga. Il codice presenta anche una ornamentazione molto semplice a soggetto vegetale o animale, con figure zoomorfe colorate di rosso o tracciate a penna, ma di chiara tradizione meridionale.

Il manoscritto Casanat. 1590 contenente l'*Apocalisse* con commentario, *Iob*, *Treni* con note interlineari, è un codice composito costituito di due parti: ff. 1r-98v (*Apocalisse*, *Iob*) e ff. 89r-143v (*Treni*). Mentre la seconda sezione è scritta in una beneventana del XII secolo senza particolari caratterizzazioni, la prima sezione — quella più interessante ai fini di questa ricerca — presenta una beneventana databile all'incirca tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, disposta a piena pagina, dal tratteggio fluido e tondeggiante, privo di forte chiaroscuro e di cordellato.

Per quanto riguarda le singole lettere, si nota la *s* e la *f* che si fermano sopra il rigo di base, la *c* bassa, la *g* con i due occhielli molto tondeggianti e chiusi, la *Q* maiuscola con il tratteggio altrettanto arioso. La *i* in legatura è piccola e arrotondata quando è insieme con la *f*, o la *g*; le stesse caratteristiche di rotondità si incontrano nella legatura *sp*; il punto e virgola o il 'comma' abbreviano la terminazione *-us*. Questi caratteri ci permettono di attribuire genericamente la scrittura ad un ambiente dell'Italia meridionale lontano dai principali centri scrittori, ma influenzato dalla carolina, come mostra la presenza frequentissima della *a* carolina all'interno di parola,

usata insieme con la *a* beneventana, caratteristica, questa, che, insieme all'aspetto generale della scrittura, accomuna il codice Casanat. 1590 al Sessor. 81 e alla pergamena 35 dell'Istituto di Paleografia di Roma, e che conforterebbe una localizzazione del manoscritto nell'Italia sud-occidentale.

Il Sessoriano 81, conservato a Roma, Biblioteca Nazionale, è un manoscritto del XII secolo, contenente opere varie di s. Agostino o che a lui si riferiscono⁸⁷. È palinsesto e in beneventana sia nella *scriptio superior* che nella *inferior*. La scrittura inferiore è databile al X secolo exeunte e non presenta particolari caratteristiche se non una notevole fluidità nel tratteggio, la pressoché totale assenza di chiaroscuro e di cordellato e molti elementi che ancora riecheggiano la corsiva, quali la *a* di forma minuscola, la *t* con l'occhiello di sinistra non chiuso. La scrittura superiore, è una beneventana dal modulo piccolo, disposta a piena pagina, priva di particolari caratterizzazioni, opera di più mani, ora leggermente chiaroscurata, ora disegnata con un tratto fluido e uniforme, specialmente nei fogli finali (ff. 106r-119v). I caratteri interni ci permettono di formulare l'ipotesi che la scrittura derivi da un ambiente lontano dai maggiori centri culturali, e in un periodo che risale alla metà del XII secolo, a giudicare dal folto numero di abbreviazioni. Alcuni elementi che tradiscono l'influenza della carolina, quali la *a* soprascritta, ora di forma minuscola ora — più spesso — di forma carolina, la *g* minuscola con l'occhiello inferiore costantemente aperto, la *e* soprascritta anch'essa di modello carolino, intervengono a infrangere il canone beneventano altrove costantemente seguito, quasi a voler tentare, magari solamente in elementi marginali, una commistione tra i due stili. Quest'uso ricorda molto da vicino quello della pergamena 35 dell'Istituto di Paleografia di Roma, sì da suggerire una localizzazione dell'origine del codice in Italia sud-occidentale. Interventi diretti di una o più mani caroline, inoltre, si notano nella scrittura di alcune note marginali ai ff. 37r e 42v, sicuramente coeve al testo, in quanto sono state rubricate dalla stessa mano che ha ornato il testo base. Questo induce a supporre che il centro di copia da cui è uscito il Sessor. 81 nel XII secolo fosse

87. *De Continentia* ff. 1r-15r; *De agone christiano* ff. 15v-28r; *De praesentia Dei ad Dardanum* ff. 28r-39v; *De catecizandis rudibus* ff. 39v-65v; *Epistola Paulini Nolani episcopi ad Augustinum* ff. 65v-69v; *De cura agenda pro mortuis* ff. 69v-80r; *De adulterinis coniugis* ff. 80r-105v; *Ad Sanctonum Ennodium episcopum de anima domini apud infera* ff. 105v-112v; *De fide et operibus* ff. 112v-119v.

aperto alle influenze 'straniere' e anzi ospitasse scribi di educazione carolina, e che presto, a quanto sembra, sia stato completamente permeato di quella cultura, sì da seguirne l'evoluzione in campo scrittorio, come mostrano le integrazioni al testo a f. 115r, scritte sulla penultima e ultima riga del foglio e attribuibili a una mano pregotica della fine del XII secolo.

La pergamena n. 35, conservata nell'Istituto di Paleografia dell'Università degli Studi di Roma, è un bifolio contenente un testo grammaticale, scritto originariamente in beneventana dell'XI secolo e poi riutilizzato in periodo gotico. La scrittura primitiva mostra notevoli influenze della carolina. È di modulo piccolo disposta su due colonne, e in gran parte rispecchia i canoni della beneventana di epoca desideriana — come la forma della *a* e della *t* chiuse o l'alternanza grafematica del gruppo *ti* in corrispondenza di una alternanza fonematica — ma nell'assenza di cordellature, nel tratteggio fluido, nell'aspetto incerto della legatura *nt*, nella presenza costante della *c* bassa, nell'uso della lineetta orizzontale per indicare l'abbreviazione invece del compendio a forma di 3, nel tratteggio della *e* minuscola, mostra che lo scriba non ha avuto originariamente un'educazione beneventana, o che almeno risente molto dell'influenza carolina.

Era questo, dunque, un codice scritto in una zona periferica; quale, è molto difficile da stabilire. Vittorio De Donato, che ha studiato il frammento⁸⁸, non si è pronunciato sulla sua zona di origine, ma ha solo messo in evidenza le somiglianze con altri manufatti scritti in beneventana e permeati degli influssi carolini, come l'*Exultet III* di Bari⁸⁹, quello di Mirabella Eclano⁹⁰, o il *Liber Confratrum* di Salerno⁹¹.

La beneventana non sembra provenire dall'Italia sud-orientale, in quanto non presenta quella rotondità di forme e quelle caratteristiche proprie della scrittura di Bari, mentre mostra notevoli analogie con l'*Exultet* di Mirabella Eclano e il *Liber* di Salerno, per

88. Cfr. DE DONATO, *Note cit.*, p. 224; il frammento è citato anche da LOWE, *The New List cit.*, p. 234.

89. Cfr. M. AVERY, *Exultet Rolls of South Italy*, Princeton-London The Hague 1936, tav. XXIV; cfr. anche MURJANOFF, *Zum Benevent. Schrifttum cit.*, p. 310.

90. Cfr. AVERY, *Exultet Rolls cit.*, tav. LX; MURJANOFF, *Zum Benevent. Schrifttum cit.*, p. 310.

91. Cfr. *Archivio Paleografico Italiano*, vol. VII fasc. 31, tav. 28.

cui si potrebbe porre la zona d'origine di questo frammento nell'Italia sud-occidentale, tra Napoli e Salerno.

Dall'esame di questi codici sembra possibile avanzare l'ipotesi che tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII in alcuni centri dell'Italia meridionale, localizzabili nell'area occidentale, vicino a centri culturali laici o religiosi molto attivi, quali Salerno, Napoli o Cava, si sarebbe tentata una fusione di elementi scrittori carolini e beneventani, fusione, quindi, che pare volontaria e non soltanto frutto di molteplici stimoli che da una parte e dell'altra avrebbero influenzato lo scrivente, fenomeno, questo, favorito anche dall'avanzato stato di sclerotizzazione della beneventana.

E questa volontà generalizzata sarebbe provata dal fatto che un analogo tentativo è stato operato da parte di uno scriba carolino, quello del ms. Angelica 1496, come da parte di scribi di educazione beneventana, quasi che si volesse arrivare a una 'koiné' scrittoria carolino-beneventana in Italia meridionale, che tenesse conto della nuova classe culturale memore della tradizione meridionale, ma ormai proiettata verso l'esterno in contatti sempre più frequenti con la cultura carolina, e, quindi, con l'ambiente politico dei Normanni e degli organismi sociali ed ecclesiastici ad essi collegati e da essi favoriti. Una tendenza, questa, sicuramente promossa e agevolata dal tipo di cultura della zona intorno a Salerno, da secoli ormai strettamente collegata al mondo carolino dell'Europa centrale e dell'Italia settentrionale. E sicuramente una spinta notevole verso l'introduzione della cultura carolina in Italia meridionale e forse anche verso un simile tentativo di fusione della cultura preesistente con la nuova deve essere stata data dalla presenza e, a quanto sembra, proprio nelle regioni meridionali sud-occidentali, di monasteri e prepositure cluniacensi. L'influenza dei cluniacensi nell'Italia meridionale è stata esaminata meno che non quella in Italia settentrionale, ma è sicuramente dimostrabile. Ad esempio il fondatore dell'abazia di Cava de' Tirreni, Alferio, nativo di Salerno, ha iniziato la sua vita monastica a Cluny sotto l'abate Odilone, e nel 1010, quando era principe di Salerno Guaimario III, tornò in patria col preciso compito di fondare un'abazia, quella di Cava, sorta tra il 1011 e il 1019 — e ricordiamo che di Cava è sicuramente uno dei nostri manoscritti, il Cavense 6 —. Con i Normanni Cava ha avuto sicuramente stretti rapporti, specialmente quando era abate s. Pietro Salernitano (1079-1122), tanto che il monastero accolse spesso monaci normanni; e fu

proprio Pietro Salernitano ad importare la regola, le istituzioni cluniacensi e lo spirito della riforma⁹².

Passiamo ora alla zona orientale dell'Italia meridionale. Troviamo un ambiente particolarmente fiorente nei secoli XI-XII e che ci ha consegnato codici scritti in beneventana e carolina con forti influssi normanni: si tratta della Capitanata e della zona immediatamente a sud di questa. A questo ambiente sicuramente appartengono codici come il Neap. VI AA 4, il Neap. VI B 11, il Neap. VI B 13, il Laur. 50.10, anzi i primi due provengono senz'altro da Troia, uno dei maggiori centri della Daunia, mentre il Laurenziano può essere localizzato fuori dell'area della Capitanata vera e propria, in una fascia a nord di Bari. Sono codici la cui età varia dall'XI al XII secolo e in cui le due scritture hanno una funzione di volta in volta diversa: nel Neap. VI AA 4 e nel Laur. 50.10 il testo è scritto parte in beneventana e parte in carolina, nel Neap. VI B 11 la beneventana del testo è accompagnata dai titoli e dalle note in carolina, mentre nel Neap. VI B 13, al contrario, nella sezione carolina le rubriche sono in beneventana. Questa mancanza di omogeneità si riscontra anche nella disposizione della scrittura, ora su due colonne, ora a piena pagina. Non sorgono problemi, invece, quando si esaminano le caratteristiche dell'ornamentazione. Siamo di fronte ad una tipologia ben precisa: intrecci, noduli, palmette, girari, teste zoomorfe, che ritroviamo nell'« Initialornamentik » beneventana in genere, senza caratteri specifici dell'ornamentazione della zona di Bari, pure così vicina, e che forse fa sentire la sua influenza principalmente nella presenza di due figure intere di santi in funzione di lettera che ritroviamo nel Neap. VI B 13. Scarsi sono gli elementi ornamentali carolini, e in genere si presentano affiancati alla scrittura carolina, come nel Laur.

92. Cfr. GUI DE VALOUS, *Le Monachisme Clunisien des origines au XV^e siècle*, Paris 1970, tom. I, pp. 312-19, tom. II, pp. 266-70; HUGO abbas, *Vita di S. Alferio fondatore e primo abate del Cenobio della S.ma Trinità di Cava de' Tirreni (931-1050)*, trad. da Alessandro Ridolfi e con aggiunte di Paolo Guillaume, Napoli-Roma 1875 (tratto dal ms. Cava 24); HUGO abbas, *Vita di S. Pietro Salernitano (1079-1122)*, trad. da A. Ridolfi e P. Guillaume, Napoli-Roma 1875-6 (tratto dal ms. Cava 65); P. GUILLAUME, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava, Cava de' Tirreni 1877*. Alla zona sud-occidentale sono stati attribuiti con notevole sicurezza il ms. Vat. lat. 14732 dell'XI secolo, originario di Caiazzo, località tra Capua e Benevento, e il ms. Cava 6, attribuito a Cava de' Tirreni; ma a questi non sembra possano assimilarsi altri codici dell'elenco precedente, se non per la tendenza generale di alternare le due scritture, carolina e beneventana, pur mantenendone ben distinti i caratteri fondamentali.

50.10, o si intrecciano e si fondono con quelli meridionali e creano compromessi stilistici e cromatici, come nel Neap. VI B 11. Notevoli somiglianze sono invece da rilevare nello stile delle due scritture che si alternano nei codici, una carolina con lettere alte e strette, esito di una compressione laterale delle stesse, e una beneventana che influisce sulla forma di alcune lettere, come la *d*, e su alcuni elementi del sistema abbreviativo (*t* sormontata dal segno a 2 per *-tur*, il punto e virgola per *-us*, abbreviazioni di alcune parole come *om̄ia*, ecc.), alla forma di alcune lettere maiuscole che sono tracciate in modo simile in molti manoscritti beneventani, come la *M* di modello onciale, la *T* con il tratto verticale fortemente ricurvo in basso. Ma l'elemento caratteristico di questi codici è la forma di alcune lettere maiuscole, come la *D*, la *O*, la *Q*, terminanti con un restringimento nella parte superiore, che si riscontra anche in manoscritti normanni coevi⁹³, o, più specificatamente, in codici scritti in zone dell'Italia meridionale di ambiente normanno, come il Casin. 334, originario di Venosa.

In questi manoscritti la sezione beneventana presenta una scrittura con caratteri quanto mai vari, ora più aderenti al modello cassinese, come il Neap. VI AA 4 o una mano del Neap. VI B 11, ora più vicini alla scrittura del tipo di Bari, come ad esempio la prima mano del Neap. VI B 11 o del Neap. VI B 13, caratteri, come abbiamo visto, che si alternano all'interno dello stesso codice. A volte, invece, come per il Laur. 50.10, si presenta una beneventana dal tratteggio morbido, privo di cordellatura, con elementi che ricordano i canoni della scrittura di Bari (la forma della *s* e della *f* per esempio), ma priva di quella rotondità e del tipo di legature e di segni abbreviativi di quella. Forti sono anche in questo caso le influenze della carolina, che si manifestano principalmente nella forma di alcune lettere, come la *a*, la *d* e a volte la *t*. Gli elementi interni di datazione, come il sistema abbreviativo, l'interpunzione, la forma delle lettere, non seguono un andamento fisso che ci permetta senz'altro di datare i codici in questione ad un'epoca ben precisa, perché si alternano i modi caratteristici del x secolo a modi dell'XI; fatti, questi, che ci confermano che i codici sono stati composti nell'XI secolo in un'area periferica vicina all'ambiente barese, ma aperta anche agli influssi cassinesi, a nord della terra di Bari. E i paleografi che si sono interessati a questi codici ne hanno localizzato sicura-

93. Cfr. Rouen ms. 1 (A.4) cat. 8.

mente almeno due, il Neap. VI AA 4 e il Neap. VI B 11, nello *scriptorium* di Troia⁹⁴.

Nella zona orientale, anche se sicuramente non in Capitanata ma certamente lontano pure da una generica area di confine, si possono localizzare altri codici, il Berl. Theol. lat. 561 e il Vat. lat. 80. Il Berl. Theol. lat. 561 è un codice palisesto con *scriptura inferior* beneventana e *superior* carolina che ha un aspetto simile a quello dei manoscritti sicuramente originari della zona orientale dell'Italia meridionale. Il Vat. lat. 80 è un codice completamente scritto in carolina e deriva da un ambiente meridionale fortemente influenzato dalla cultura normanna da una parte e da quella beneventana dall'altra.

In generale si può dire che in questi codici le lettere presentano forcellature o più spesso unicini sulle aste alte, che permettono di datare la scrittura all'XI-XII secolo; notevoli sono le influenze della beneventana — e della beneventana orientale, sembra — da cui si può dedurre un'origine meridionale dei codici esaminati, che si manifestano sia nella forma di alcune lettere (*c* 'crestata', *D* e *M* maiuscole di modello onciale, *G* maiuscola ed *E* maiuscola simili alle corrispondenti lettere beneventane), sia in alcuni elementi del sistema abbreviativo (*t* con il segno a forma di 2 che sormonta il tratto orizzontale della lettera per *tur*, ad es.), sia nell'interpunzione. D'altro canto sono caratteristiche, e trovano riscontro nei codici coevi di origine normanna, le forme di alcune lettere maiuscole come quella per la *D*, *N*, *P*, *Q*, *T*⁹⁵.

Anche l'ornamentazione mostra caratteri tutti « settentrionali »: palmette, girari, colori ora contrastanti, ora sfumati, assenza di teste zoomorfe o di noduli, sono tutti elementi che ancora di più ci permettono di attribuire i codici in questione ad un ambiente scrittorio situato nella zona est dell'Italia meridionale a contatto con la cultura normanna da un lato e con quella beneventana dall'altro, una beneventana, però, senza particolari caratterizzazioni, ma propria di una zona d'incontro tra il tipo cassinese e quello barese.

94. Cfr. PETRUCCI, *Scrittura e cultura* cit., p. 16; CAVALLO, *Struttura e articolazione* cit., p. 365.

95. A questi codici si può affiancare il Neap. VIII B 1, un codice composito del XII secolo, in cui la sezione beneventana (ff. 1r-43v) mostra notevoli analogie nella forma delle lettere maiuscole e nell'aspetto generale con i codici qui indicati. Cfr. LOWE, *The Ben. Scr.* cit., p. 73, App.; GUERRIERI, *Manoscritti in scrittura benev.* cit., p. 122.

Un altro gruppo è da esaminare con una certa accuratezza, in quanto può considerarsi un prodotto di una zona di confine tra l'Italia centrale, e quindi prettamente carolina, e l'Italia meridionale, possiamo dire ancora tutta dominata dalla cultura beneventana, nonostante le infiltrazioni 'settentrionali' di cui abbiamo messo in evidenza l'esistenza e l'entità. Ci troviamo di fronte a codici dell'XI-XII secolo per la maggioranza, e ad alcuni codici più antichi, databili al X secolo circa.

Manoscritti come il Vallic. T. XVIII e il Vat. Reg. lat. 13 presentano una beneventana priva di caratterizzazioni particolari e con notevoli influenze caroline, che si manifestano nella forma di lettere come la *a*, la *e* e la *d*; la carolina è in ambedue i codici vicina al tipo laziale, con le lettere strette e inclinate a destra, con alcune influenze beneventane, specialmente nelle lettere *a* ed *e*. L'ornamentazione sembra di tipo beneventano in genere, anche se il Vaticano presenta figure umane intere. Questi elementi ci permettono di localizzare i codici in una zona del confine settentrionale con forti collegamenti con il Lazio da una parte e con Montecassino dall'altra.

Lo stesso giudizio non si può dare di manoscritti come il Casin. 5 e il Casin. 191, uno già localizzato dal Lowe nella zona di Chieti o a S. Liberatore della Maiella, e l'altro che mostra anch'esso notevole somiglianza con la scrittura dell'Italia sud-orientale. La beneventana del Casin. 191 è priva di forti tipizzazioni, con andamento fluido e tondeggiante, vicina al tipo di Bari, ma con elementi ad esso estranei, come la *c* costantemente bassa. Il Casin. 5 presenta anch'esso, anche se con atteggiamenti più radicalizzati, questa incertezza fra i vari 'tipi', per cui accanto ad elementi che ricordano il tipo cassinese, ne sono presenti altri in contrasto con essi. Forti sono le influenze caroline in genere, che si manifestano nella forma di lettere come la *a* e la *t*. La carolina di questi codici è inclinata a destra e presenta una certa compressione laterale delle lettere, con le aste che si allargano in alto a spatola. Notevoli influenze beneventane si notano nella forma delle lettere come la *d*, nel sistema abbreviativo e nell'interpunzione. Anche in questo caso i codici presentano somiglianze con gli altri citati in precedenza, specialmente nella forma di alcune lettere maiuscole, come la *Q*, la *D*, la *O*, che terminano a punta nella parte superiore.

L'ornamentazione, esistente solo nel Casin. 5, è poco caratterizzata: figure zoomorfe sono unite a perle, intrecci, noduli colorati con tinte contrastanti. Tutti questi elementi ci permettono di localizzare

i codici in questione sicuramente in una zona orientale della fascia di confine, in cui, quindi, la beneventana cassinese e quella di Bari trovano un terreno di incontro e di fusione e in cui, d'altra parte, sono presenti influssi della cultura normanna e carolina dell'Europa centrale in genere.

Localizzabili con minore sicurezza sono invece i manoscritti Aberdeen C² 3. 63 e Laur. S. Croce XVIII dextr. 10. Sono codici databili all'XI secolo e privi di caratteristiche notevoli nella scrittura. La beneventana è 'atipica' con forti influenze caroline, accentuate dalla presenza di ampie sezioni scritte in carolina. Non è possibile dire di più di questi codici, se non che essi appartengono a una zona tra il confine settentrionale della Longobardia minore e quello meridionale dell'Italia centrale.

Ma accanto ai manoscritti citati, sono senz'altro da annoverarsi altri codici di almeno un secolo e mezzo più antichi, scritti in carolina con note e correzioni in beneventana coeva o di poco posteriore, come il Neap. lat. 4, Bamberg. E III 4, Stuttg. H B XIV 15.

La carolina mostra notevoli influssi beneventani, sia nella forma delle lettere, come la *d* minuscola di modello onciale, la *e* minuscola alta in legatura, la *r* minuscola che scende sotto il rigo di base, la *M* maiuscola di modello onciale ecc., sia nel sistema abbreviativo, sia nell'interpunzione; e questa constatazione mostra chiaramente, al di là della presenza della beneventana nei manoscritti stessi, che i codici sono stati scritti in ambiente meridionale o da esso fortemente caratterizzato, lo stesso ambiente, presumibilmente, dove sono stati corretti e annotati. Ciò dimostra — se ancora ce ne fosse bisogno — che già nel IX-X secolo, il periodo di formazione e stabilizzazione del canone della scrittura beneventana e della diffusione di questa come scrittura usuale, si scriveva anche in carolina in ambienti periferici e di confine.

Più e più volte in queste pagine si è fatto riferimento alla cultura e alla presenza dei Normanni in Italia meridionale nell'XI-XII secolo, e degli *scriptoria* nati dalla loro volontà o per loro impulso. I manoscritti che ci testimoniano tale attività sono, ad esempio, il Casin. 334, del XII secolo, o il Casin. 202 dell'XI, scritti interamente in carolina, in ambiente meridionale, e di cui il primo è originario sicuramente di Venosa. L'origine del Casin. 202 non è sicura; è certo, però, che esso presenta una carolina con notevoli caratteri normanni, che si perpetuano anche nel tipo di ornamentazione adottata.

Nello stesso tempo, molto manifeste sono le influenze della cultura meridionale sia nel tratteggio delle lettere sia in alcuni modelli ornamentali, che fanno tutt'uno con gli elementi carolini presenti nel codice; per questo abbiamo supposto che l'ambiente in cui è stato confezionato doveva essere intriso delle due culture, carolino-normanna e beneventana.

Del resto, quale esempio più chiaro possiamo addurre a riprova della fusione di due culture del Casin. 334? È un codice proveniente sicuramente dallo *scriptorium* normanno della S.ma Trinità di Venosa. Scrittura e ornamentazione, benché di base carolina, sono da un lato fortemente permeate della cultura meridionale, e dall'altro testimoni della tradizione carolina ⁹⁶.

A uno scriptorio normanno dell'Italia meridionale, S. Giovanni in Fiore, in Calabria, alcuni critici sarebbero propensi, ma a torto forse, ad attribuire anche un altro manoscritto — non presente nell'elenco precedente —, il Vat. Barb. lat. 627, un codice databile alla fine dell'XI secolo, scritto in carolina, contenente l'*Expositio* di Remigio d'Auxerre a S. Matteo.

La scrittura beneventana è presente solamente a f. 1r, in una aggiunta sicuramente posteriore alla confezione del codice, e proviene quasi certamente da una zona della Sila. Il codice, invece, non può essere originario di quella zona. Rino Avesani, che ha descritto il Barberiniano latino 627 ⁹⁷, non si pronuncia sulla sua provenienza, ma fornisce solo il testo delle note a f. 2r e 247v che attribuiscono il codice al Monastero di S. Giovanni in Fiore e la paternità delle note marginali a Gioacchino da Fiore. Bisogna pensare, però, che nell'XI secolo exeunte, data di composizione del codice, ancora non era attivo lo scriptorio calabrese; inoltre la scrittura del testo si mostra strettamente legata ai canoni carolini, così come l'ornamentazione non trova paralleli in esempi di gusto meridionale; anzi proprio l'elemento deco-

96. Questo tipo di collaborazione trova esempi anche in codici scritti oltr'alpe, come il ms. Rouen, Bibl. Munic. 1470 (O.32). È un codice del secolo XI, contenente REMIGIUS AUTISSIORENSIS, *Commentaria Biblica* (vd. LOWE, *A New List*. cit., p. 234), che presenta i ff. 150v-172r in beneventana, mentre il resto è in carolina, ed è originario di Fécamp in Normandia. Probabilmente è il frutto di una collaborazione di un monaco settentrionale con un meridionale emigrato nel monastero del nord. Anche se di per sé non è interessante per la nostra ricerca, quindi, pure questo manoscritto testimonia efficacemente il fitto scambio culturale tra due regni e due tradizioni diverse rimaste separate fino all'XI secolo.

97. Cfr. AVESANI - DI FRANCO - JEMOLO, *Nuove testimonianze* cit., pp. 875-77.

rativo ci può confermare maggiormente che il manoscritto non è originario dell'Italia meridionale. Infatti, in base a raffronti con le tavole pubblicate dal Garrison⁹⁸ si potrebbe localizzare la sua origine nell'Italia centrale o meglio nella zona Umbro-romana. La presenza però dell'aggiunta a f. 1r e di alcune note marginali in beneventana di poco posteriori alla fine dell'XI secolo, ci mostrano ancora più efficacemente quanto stretti fossero stati resi i rapporti tra l'Italia carolina e quella meridionale dalla politica dei Normanni⁹⁹.

In Calabria la politica dei Normanni ha infatti rinvigorito la Chiesa latina e ha restituito la religione alla liturgia e all'autorità di Roma, ma trovandosi a stretto contatto con il monachesimo greco, la cui presenza era molto più forte che nel resto dell'Italia meridionale, non ha potuto fare altro che dare anche ad esso un forte impulso¹⁰⁰. E carattere essenzialmente politico e strettamente legato al sistema feudale ebbero le iniziative dei Normanni di fondare in Calabria chiese e conventi e di favorire Ordini monastici, principalmente i Benedettini. Fondazioni come S. Maria della Matina, S. Eufemia, Mileto a Bagnara, S. Stefano del Bosco, Corazzo Luzzi, S. Giovanni in Fiore¹⁰¹, centri monastici, che divenivano vere e proprie comunità, servivano a mantenere l'equilibrio economico e la pace sociale a favore del dominio politico diretto e indiretto dei Normanni, e per questo godevano particolari privilegi anche rispetto ai feudatari laici, come si nota dal testo di alcuni documenti dell'epoca¹⁰².

Il controllo capillare esercitato dai Normanni in Calabria si diffuse tra il XII e il XIII secolo in tutta l'Italia meridionale, e necessariamente porta un profondo mutamento, sia negli ordinamenti civili, sia nella cultura delle terre da loro direttamente o indirettamente sottomesse. Una delle espressioni di questo cambiamento di « regime » è senz'altro rappresentato dalla scrittura, e, in particolare, da quell'avvicinarsi di beneventana e carolina all'interno di uno stesso codice, di cui si è parlato precedentemente.

98. E. B. GARRISON, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, Firenze 1960, vol. IV, figg. 112 e 122.

99. Cfr. J. DÉCARREAU, *Normands, Papes ed Moines*, Paris 1974, pp. 18-70.

100. Cfr. T. DE LUCA, *Calabria normanna*, in « Almanacco calabrese », Roma 1960, pp. 33-43 e bibliografia ivi.

101. Cfr. E. PONTIERI, *Fra i Normanni dell'Italia meridionale*, Napoli 1948, pp. 302-4.

102. Cfr. A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958 (Studi e Testi 197).

Come si è visto, l'Italia meridionale si può suddividere in vari 'settori', dove in maggiore o minore misura si manifesta l'ingerenza della cultura carolina in generale e normanna in particolare. Esistono zone — come era prevedibile — più restie ad aprirsi alla cultura straniera, e sono quelle identificabili con i centri benedettini di più antica tradizione. Accanto a questi si possono identificare ambienti o culturalmente più deboli e quindi più facilmente influenzabili da modelli carolini — e tra questi si possono annoverare sicuramente i centri situati in zone di confine e in ogni caso periferiche rispetto agli ambienti culturalmente più vivaci — o più elastici, cioè disponibili ad accettare il confronto e la collaborazione con esponenti di una tradizione diversa — e sicuramente in questi secoli più forte dal punto di vista politico —: basti pensare al grosso impulso dato in questo senso dalla scuola salernitana, o allo stretto legame tra centri come Napoli, Cava de' Tirreni, Capua con la cultura carolina in generale e normanna in particolare.

All'interno di questa situazione, tutto sommato piuttosto stabile, caratterizzata da una resistenza della cultura, e quindi della scrittura, beneventana rispetto alla carolina, a cominciare dalla seconda metà del XII secolo si notano alcune incrinature, un tentativo, come si è detto, di infrangere l'uniformità della tradizione scrittoria, di rispondere alle istanze, evidentemente sempre più sentite, di fondere le due culture, in alcuni ambienti coesistenti oramai da lungo tempo. Si tenta così di 'creare' una nuova scrittura libraria, che tenesse conto della tradizione meridionale e nel contempo della evoluzione della scrittura usuale, che sicuramente aveva in sé molti elementi carolini. Sembra potersi identificare quindi nei centri occidentali dell'Italia meridionale, quelli maggiormente permeati di cultura carolina e senz'altro più vicini ad ambienti in contatto con l'Italia centrosettentrionale e l'Europa centrale, il formarsi di una 'koiné' scrittoria beneventano-carolina. Questo tentativo verrà però bloccato sul nascere dall'affermarsi della nuova scrittura internazionale: la gotica.